QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-848 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
22 Ottobre 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 250

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 60-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza su una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (minimo di 60 mm. L. 250); adesioni dir. fisse L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4350, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio

LE RELAZIONI ANGLO-ITALIANE

Un errore

Roma, 21 ottobre.

Non è frequente il caso di un ambasciatore che si presenti al Ministero degli Esteri del Paese del quale è ospite per fare apprezzamenti sulla intonazione della stampa locale. Questo è accaduto in ogni modo l'altro giorno, quando sir Victor Mallet si è recato a Palazzo Chigi e, «in una conversazione di carattere generale» avuta con il conte Sforza, ha «amichevolmente alluso... all'atteggiamento di alcuni giornali italiani nei riguardi della Gran Bretagna». Le parole tra virgolette sono testuali di un comunicato che ieri sera il nostro Ministero degli Esteri ha diffuso a tarda ora. Il documento, a quel che sembra, è venuto in risposta ad una simile dichiarazione fatta a Londra da un portavoce del Foreign Office, il quale aveva detto testualmente: «Alcuni giornali italiani si sono espressi in un modo che difficilmente si può ritenere inteso a migliorare le relazioni fra i due Paesi. Il Governo italiano è stato reso edotto di ciò dall'ambasciatore britannico».

Raffrontando i due testi appare chiaro che la versione italiana nella quale si specifica che la conversazione Sforza-Mallet è stata «di carattere generale» e condotta «amichevolmente», dimostra una tendenza a sdrammatizzare un episodio di singolare ingerenza straniera nei confronti di una libera stampa. In questo atteggiamento seguiamo naturalmente ben volentieri gli organi responsabili di Palazzo Chigi, dato, d'altronde, che la risposta a Sir Victor Mallet è stata rigorosamente quella che deve essere: «Da parte italiana — si legge infatti nel comunicato — è stato riconfermato, nello spirito delle tradizionali relazioni tra i due Paesi, il vivo desiderio di vedere presto rimossa ogni causa che possa offrire reazioni polemiche alla nostra stampa, la quale, del resto, è assolutamente libera».

Chiuso così sul piano diplomatico, l'incidente tuttavia ci può fornire occasione ad un più ampio discorso non del tutto inopportuno in un momento in cui tante questioni pongono di fronte in maniera diretta Italia e Inghilterra. E' di oggi la inasprita divergenza tra Roma e Londra a proposito dell'Eritrea, è vivo nel ricordo di tutti l'atteggiamento della Gran Bretagna nella questione africana, ricorrono periodici lamenti per le conseguenze che la politica finanziaria e commerciale di Londra provoca ai danni dell'economia italiana, talvolta si inseriscono strascichi penosi e rancori destati dalla guerra e ancora non sopiti; così per la polemica a proposito del rilascio dei cosidetti criminali di guerra italiani già internati nell'isola di Procida in esecuzione di una sentenza dei tribunali militari inglesi. Ce n'è abbastanza, come si vede dall'elenco sommario, per fomentare la reazione della stampa italiana.

Verrà da parte nazionalista un alto grido di rimpianto per le perdite coloniali; gli europeisti faranno coro per lo scarso interesse dimostrato da Londra per la causa federalista; i socialdemocratici sono delusi per l'atteggiamento dei loro confratelli laburisti; i comunisti attaccano il Paese «testa di ponte dell'America» e gli stessi cattolici, che indubbiamente sono tanta parte della democrazia cristiana, non potranno nascondersi che tra i grandi Paesi dell'Europa occidentale, la Gran Bretagna è la sola che non offra possibilità di penetrazione a movimenti politico-confessionali e che pertanto è destinata a rimanere estranea a quella vasta internazionale bianca che sembra andare diffondendosi dall'Italia all'Olanda, dal Belgio alla Germania, alla Francia, alla Svizzera e all'Austria.

Per l'uno o l'altro verso tutti sentono dunque lontana l'Inghilterra, volta a interessi che per essere inglesi non riescono a coincidere in nessun caso con i nostri: sconfortante bilancio. Dal dopo guerra ad oggi la politica di Londra è passata per almeno tre fasi differenti: politica di Churchill; politica del primo tempo laburista, fino alla crisi della sterlina; politica del secondo, quello iniziato di recente. Dall'una all'altra fase non ci è toccato di notare uno sviluppo o una evoluzione che riuscisse di nostra convenienza. E sia ben chiaro che non l'attendevamo come premio o conferma di un'amicizia più o meno tradizionale o di una simpatia più o meno razionale perchè, sappiamo, a benefici simili in politica non si ha diritto. La nostra convenienza non avrebbe dovuto derivare che da una diversa valutazione che gli Inglesi facessero delle loro proprie convenienze, ma non c'è segno che gli Inglesi riconoscano i proprii interessi coincidenti con quelli dei Paesi europei continentali e che alla sorte di questi ultimi essi si accorgano di essere legati.

In sede storica, pertanto, un giudizio sull'attuale politica britannica potrà essere un giudizio di condanna: ma non vorremmo che, deplorando gli orientamenti politici del governo di Londra, taluni li venissero a denunciare come la condotta di un governo che punisce o che odia gli Italiani o che vuol trarre tarda vendetta contro di noi; gioverà alla chiarezza delle nostre relazioni con gli Inglesi oltre che alla stessa verità un più pacato accento, quale conviene usare a chi contesta non una colpa, ma un errore.

Vittorio Gorresio

I discorsi di Nenni e La Malfa sulla politica estera del Governo

Il dibattito si è concluso senza l'attacco a fondo delle sinistre - Il leader del P. S. I. propone un atteggiamento elastico nell'alleanza atlantica - La replica del deputato repubblicano - Oggi parla Sforza

Roma, 21 ottobre.

La seconda giornata di dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri ha avuto uno svolgimento intenso e l'interesse di tutti i settori è andato man mano crescendo con il passare del tempo finchè a tarda ora si è giunti agli attesi discorsi di *Nenni* (P.S.I.) e *La Malfa* (P.R.I.) che hanno concluso la discussione generale, dando così la possibilità al ministro *Sforza* di parlare domani.

« Una folle avventura »

NENNI — Questo dibattito si svolge in condizioni del tutto particolari nei confronti di un governo che ha nel Parlamento una salda maggioranza e mostra di volersene servire fino all'abuso di potere, e di un Ministro degli Esteri il quale, invece, è considerato da vari settori della Camera come un uomo spacciato, già destinato ad essere offerto in olocausto all'irritazione della opinione pubblica. Io non so se questa sarà l'ultima volta che l'estrema sinistra ha di fronte a sè l'on. Sforza come Ministro degli Esteri, ma anche se ciò avverrà com'è logico che sia, nulla sarà cambiato tra opposizione e maggioranza ove continui la politica generale della coalizione del 18 aprile.

L'oratore illustra la propria opera quale ministro degli Esteri e successivamente riassume ampiamente i negoziati a proposito delle ex-colonie italiane fino al compromesso Sforza-Bevin del maggio scorso.

Quel compromesso fu una catastrofe cui il governo italiano andò allegramente incontro. Successivamente vi fu lo schiaffo del rigetto da parte dell'O.N.U., la nomina del Senusso della Cirenaica indipendente, e ora la commedia dell'indipendenza della Libia, che presentiamo come un successo. Indipendenza è una vuota parola, e dietro la Libia vi sarà sempre il Foreign Office e il War Office.

Parla poi di Trieste e della zona B, addossando però alla Jugoslavia buona parte della colpa. Parla dei soprusi jugoslavi contro gli italiani, l'imposizione del dinaro, e, per la prima volta, alla stregua dei comunisti considera Tito un traditore.

Proprio per colpa di Tito noi viviamo da anni in uno stato di allarme, sotto la minaccia di una nuova guerra. Ma alle origini di tutto ciò vi è il ripudio da parte degli occidentali della politica tracciata a Yalta il 12 febbraio 1945. Il Patto Atlantico ha distrutto tale politica, la quale è stata a sua volta distrutta dall'annuncio che anche la Russia possiede la bomba atomica. Di fronte a tale fatto domando fermamente a De Gasperi se egli possa ancora rinnovare la dichiarazione che il Patto Atlantico non pretende nulla che sia superiore alla capacità difensiva dell'Italia.

Ma non si fermano a questo punto i sintomi della decadenza «atlantica». Difficile pressochè senza via di uscita la situazione del governo in Jugoslavia, in rottura ormai irreparabile con Mosca, senza contare i problemi di un ordine assai grave, anche se insolubili, che la lotta della Chiesa contro lo Stato e di questo contro quella pone nei Paesi della democrazia popolare: si tratta di conflitti politici e non religiosi. In questa lotta la Chiesa ha dovuto soccombere come potere politico nei paesi di recente acquisiti alla Russia.

« Non dare tregua »

D'altro canto è ormai più che evidente la tendenza dell'Inghilterra ad associarsi agli Stati Uniti in un esclusivo «partnership». In tali condizioni dove è mai quella Europa che il ministro Sforza annunciava nel gennaio scorso come risorgente entità? E che cosa diventa in tali condizioni Strasburgo? Non pare possibile che alla sopravvivenza di questo mito basti lo spauracchio di una aggressione sovietica, specie quando si sa che nessun paese più che l'URSS ha bisogno di pace. E che dire di una tendenza isolazionista che sta diffondendosi sempre più in America? «Che l'Europa si cucini nel suo brodo», ecco il pensiero dell'uomo della strada in America. Tutto ciò dice l'urgenza per noi di sganciarci dal Patto Atlantico.

(*Rivolto alla maggioranza*): Da questo stato di cose si esce in due modi: o con la rivoluzione o con la evoluzione. Mi ritengo nel diritto di auspicare una rivoluzione parlamentare che rovesci l'asse politico da destra a sinistra, come, del resto, è già avvenuto in Italia nel 1876. Si denunci il Patto Atlantico come nel '15 si denunciò la Triplice: parta specialmente dalla sinistra democristiana un'azione di aperta sconfessione alla politica di De Gasperi. Il problema dell'opposizione è di non dare tregua, di persistere nella sua azione contro la politica governativa, che quale essa è ora e quale è stata finora sembra che trascinare il Paese verso una fatale rovina. (*Applausi e congratulazioni dai settori della estrema sinistra*).

Sono circa le 21 quando prende la parola l'onorevole *Ugo La Malfa*.

« L'Europa esiste »

LA MALFA (*p.r.i.*) — Mi domando quale sia il significato di questo dibattito che da tempo è in corso anche nella stampa. Ho l'impressione che i problemi della politica estera siano esaminati dall'estrema sinistra e anche dall'estrema destra in base a valutazioni aprioristiche e polemiche.

All'on. Nenni che ha riproposto con lo sganciamento delle attuali alleanze la politica dei «giri di valzer», debbo ricordare la futilità dell'intento di rinchiudere l'Italia in una piccola nicchia, mentre tutto il mondo è in movimento, tanto più che questo giro di valzer dovrebbe essere dettato dalla considerazione della potenza militare dell'Unione Sovietica. E' un pessimo sistema quello di portare nella discussione elementi strategici e militari. Bisogna dare atto alla maggioranza che essa mai ha fatto pesare come argomento polemico la bomba atomica, anche quando era l'America che ne aveva il monopolio (*applausi*).

La politica estera italiana persegue sopra ogni altra cosa la meta altissima della pace; noi siamo in un sistema che crediamo garantisca la pace. Le differenze di interessi che possono sorgere tra i Paesi del Patto Atlantico non significano mancanza di coscienza delle responsabilità comuni. La realtà è che nell'Europa Occidentale questi conflitti sono possibili, mentre nell'Europa Orientale essi sono mascherati da una forza superiore che è la forza del regime politico totalitario.

Secondo Nenni l'Europa non c'è. Eppure quello che noi cerchiamo di costruire è proprio questa unione europea che può salvare la pace. Del resto una prova dell'importanza e dell'efficienza del Patto Atlantico l'abbiamo da diversi fatti: la guerra civile in Grecia è praticamente cessata, la situazione jugoslava sta evolvendo favorevolmente; il problema tedesco attraverso tappe successive si avvia alla soluzione. Sarebbe tragico per tutti se questo sistema dovesse fallire perchè allora non ci sarebbe altra via di uscita che la guerra. (*Applausi*).

Si parla da parte vostra (*si rivolge all'estrema sinistra*) di un ritorno del pericolo fascista. Ma è proprio la vostra opera di erosione delle forze democratiche che potrebbe portare alla rinascita fascista e quindi alla guerra. In tal caso voi ne avreste una gravissima corresponsabilità. Dobbiamo invece operare concordemente a favore del sistema di sicurezza in cui ci siamo inseriti per la difesa della pace e del mondo dell'Europa e dell'Italia. (*Applausi al centro e congratulazioni*).

La seduta viene quindi rinviata a domattina per la votazione degli ordini del giorno e il discorso del Ministro degli Esteri.

Nella seduta di stamane al Senato è stato discusso e approvato il disegno di legge per la proroga al 31 dicembre 1950 del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi dell'amministrazione provinciale. Nel pomeriggio si è iniziata poi la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione.

Aiuti americani alla Jugoslavia?

Washington, 21 ottobre.

Le notizie pubblicate dal periodico americano *Newsweek* secondo cui il Governo degli Stati Uniti si proporrebbe l'adozione di misure intese ad aiutare la Jugoslavia a fare fronte ad una eventuale aggressione, non hanno finora avuto nessuna smentita da parte del Dipartimento di Stato.

Negli ambienti ufficiali americani si fa capire che se non c'è stato nè un grido di vittoria a Washington nè una confessione di sconfitta a Mosca per l'elezione della Jugoslavia al Consiglio di sicurezza ciò si deve al fatto che la lotta tra est e ovest per Tito è lungi dall'esser terminata. I commenti e le notizie della stampa secondo cui sarebbe possibile «un attacco dall'interno» contro il regime di Tito, vengono considerate senza incredulità. A questo proposito gli osservatori politici di Washington annettono grandissima importanza alle dichiarazioni con cui Acheson ha reso noto che il Dipartimento di Stato non è in possesso di nessun elemento probatorio sul disarmo dei guerriglieri greci e si ricorda che Acheson ha, fra l'altro, parlato di un gruppo di 11.000 guerriglieri che si troverebbero attualmente in Bulgaria.

A Washington si prende tutta in considerazione l'ipotesi che questi elementi agguerriti possano essere usati per costituire, in una zona qualsiasi nelle vicinanze della frontiera jugoslava, un «governo libero di Jugoslavia» che appoggiato direttamente od indirettamente da Mosca, scatenerebbe la guerra civile contro il governo di Tito.

E' stato affermato oggi alla Casa Bianca che il discorso del presidente Truman nella cerimonia per la posa della prima pietra della sede permanente delle Nazioni Unite a New York è fissato per lunedì prossimo e conterrà solenni affermazioni in materia di politica internazionale. In quello pronunciato ieri sera allo «Statler Hotel» dove erano riuniti circa duecento fra i maggiori esponenti dell'industria, il Presidente ha affermato che «non c'è un briciolo di buon senso negli scioperi in corso nel settore del carbone e dell'acciaio. Se voi signori non vi siederete allo stesso tavolo con le persone che lavorano per voi e non troverete un'intesa ai vostri problemi allora vorrà dire che in voi c'è qualcosa di errato». Il discorso di Truman è stato tenuto segretissimo; quel che si è potuto sapere è stato riferito da alcuni dei presenti.

Il piano della C.G.I.L.

Due ostacoli

Le precisazioni fornite dall'on. Di Vittorio sul piano economico della C.G.I.L. meritano una replica. Lasciando a chi è competente più di noi un esame particolareggiato delle proposte dell'on. Di Vittorio, noi vogliamo limitarci a discuterne solo i punti più immediatamente rilevabili.

Prendiamo atto che l'autorevole segretario della nostra massima organizzazione operaia, respingendo l'accusa di demagogia, dichiara che il piano confederale è ispirato alla esigenza di promuovere lo sviluppo economico ed il progresso generale della nazione. Ed è evidente che una simile assicurazione era pregiudiziale per la proficuità della discussione. Infatti un punto di vista strettamente classista, che avesse del tutto pretermesso l'esigenza produttivistica, non avrebbe consentito il dialogo. In partenza, la mancanza di un minimo di presupposti comuni avrebbe fatto dei nostri discorsi due parallele destinate a non incontrarsi mai. Ma, dal momento che l'on. Di Vittorio ha chiarito che le rivendicazioni immediate della C.G.I.L. non costituiscono un *ultimatum* definitivo, una sfida indifferente alle sorti della economia nazionale, ma solo una posizione polemica provvisoria, suscettibile di correzioni, qualora intervenisse un accordo generale, e dal momento che viene così accettato il principio che la soluzione dei problemi operai debba essere cercata nel quadro dell'interesse generale e in coordinazione con un aumento della produzione industriale ed agricola ed un incremento del reddito nazionale, la via è sgombrata da ogni eccezione preclusiva.

In via generale, e salva sempre la parola ai competenti, possiamo essere d'accordo con l'on. Di Vittorio anche sulle linee programmatiche che egli traccia: costruzione di centrali elettriche, sviluppo dell'edilizia popolare, bonifiche, sistemazione dei bacini montani, lavori di irrigazione. Tutto ciò assorbirebbe mano d'opera, ridurrebbe la disoccupazione, incrementerebbe la produzione industriale destinata a fornire macchine e attrezzature, metterebbe a disposizione di essa maggiore energia motrice, restituirebbe fecondità a terre incolte e mal coltivate, ne estenderebbe la superficie economicamente valutabile, consentirebbe l'insediamento di una più densa popolazione rurale. Ma tutto ciò costerebbe molte migliaia di miliardi; e, se questo piano non vuole essere demagogia, deve evidentemente essere accompagnato da una seria indicazione dei mezzi indispensabili alla sua attuazione. Ed è su questo punto che l'on. Di Vittorio vorrà consentirmi di fare qualche obiezione.

L'on. Di Vittorio indica tre vie per procurare i capitali occorrenti: un contributo fortemente progressivo delle classi abbienti, specialmente dei monopoli e delle grandi società per azioni; una direzione organizzata del risparmio nazionale verso gli investimenti produttivi del piano; il ricorso a prestiti esteri. Circa i primi due mezzi ci permettiamo di avanzare un fondato pessimismo. Esistono certamente dei ricchi, ed esiste forse qualche ente che per una ragione o per un'altra è fornito di cospicue riserve. Ma, nel complesso, la cosiddetta classe abbiente si trova oggi dinanzi a còmpiti difficili ed onerosi. La classe agraria è premuta dalla flessione dei prezzi delle derrate agricole. La classe industriale deve, sotto pena di chiuder bottega, cercare di ottenere una riduzione dei costi, il che significa che deve consacrare tutte le sue risorse al rinnovamento delle attrezzature e all'aggiornamento dei processi tecnici. In tale situazione, un prelievo straordinario di capitale rischierebbe nel maggior numero dei casi di accoppare le aziende e di creare così un disagio ben superiore a quello cui si vuol porre riparo.

Organizzare il risparmio nazionale, dirigendolo verso investimenti del piano? Nulla di più semplice in linea formale. L'87 per cento del risparmio nazionale è già amministrato da banche direttamente o indirettamente in mani dello Stato; e la legge bancaria fascista tuttora vigente consente teoricamente un governo del credito incondizionato da parte dello Stato. Ma a quanto ammonta questo risparmio nazionale? L'on. Pella ci ha detto che esso non supera i mille miliardi annui. E' una cifra certamente inadeguata agli ambiziosi, anche se giusti, programmi della C.G.I.L.: tanto più che parte di esso dovrebbe continuare a essere destinata ad altri impieghi.

In verità, la sola risorsa adeguata non può essere che la terza e cioè l'appello al capitale estero, che praticamente non può essere che quello americano. E qui cade l'aspetto politico essenziale del problema. Resta infatti assai dubbio che la C.G.I.L. possa collaborare a quella politica estera, che è il presupposto indispensabile per l'afflusso del capitale americano. La C.G.I.L. chiede garanzie di «indipendenza nazionale», ma essa non precisa in termini politici in che possano e debbano consistere codeste garanzie. L'on. Di Vittorio conosce certamente meglio di me la disgraziata divisione del mondo in aggruppamenti rivali e fino ad oggi non conciliati. E non ci sembra facile che possa essere trovata una strada per stare dalla parte dove sta l'on. Di Vittorio e, nel tempo stesso, ottenere dalla parte contraria quei concorsi che seguono solo da una politica di amicizia e di accordi.

Panfilo Gentile

Caute ammissioni in un articolo del Times

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 21 ottobre.

Il *Times* pubblica oggi un editoriale intitolato «Relazioni anglo-italiane». Poichè si tratta di un articolo di palese ispirazione ufficiale e suggerito dalle dichiarazioni fatte da Sforza al suo ritorno da Lake Success, vale la pena di riassumerlo ampiamente.

Dice il *Times* che chiunque si formasse un'opinione da quanto scrive la stampa italiana, arriverebbe «alla sorprendente conclusione che le relazioni fra la Gran Bretagna e l'Italia sono pessime» e l'autorevole quotidiano si duole poichè, a parte certe esagerazioni della stampa estremista, «vi sono buone ragioni di credere che queste cose rispecchino pure l'irritazione del governo e degli ambienti ufficiali».

Il *Times* ammette che il governo britannico non ha saputo porre le relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia su un piede di reciproca comprensione: soprattutto negli anni successivi la guerra vi è stata una tendenza a camminare sopra gl'interessi italiani e ad offendere i sentimenti dell'Italia. Ma, dice sempre il *Times*, negli ultimi dodici mesi non è accaduto nulla che possa giustificare o spiegare questa improvvisa recrudescenza di amarezze e «il governo britannico ha dato parecchie prove di amicizia».

Il governo italiano, come anche quello francese, è irritato per il modo in cui la sterlina fu svalutata, soggiunge il giornale, e tende a condividere l'opinione diffusa sul continente che la Gran Bretagna cerchi di impedire l'unità europea. Ma se anche questo fosse vero — scrive il *Times* — non potrebbe essere considerato un segno di una specifica politica antitaliana. Il governo di Roma si duole della posizione subordinata in cui lo si è messo nell'organizzazione atlantica, ma di questo esso non può rimproverare la Gran Bretagna. La principale ragione è la delusione provata per le colonie; e su quest'argomento la stampa italiana è ingenua, perchè è assurdo accusare la Gran Bretagna di essersi presi questi territori.

«La verità — scrive il *Times* — è che quelle colonie furono perdute non da Sforza ma da Mussolini, quando lanciò il Paese contro la Gran Bretagna nel peggiore momento del conflitto mondiale. Nonostante questo, il governo britannico si è mostrato ansioso di proteggere gli interessi italiani nel Nord Africa ogni volta che lo ha potuto e sempre che non urtassero con gli interessi supremi della Gran Bretagna o con precedenti promesse. L'Inghilterra non ha potuto appoggiare le aspirazioni italiane in Cirenaica perchè aveva dato un impegno al Senusso; nè poteva appoggiare quelle in Eritrea perchè doveva dare il suo appoggio all'Etiopia, che aveva sofferto due volte l'invasione dell'Italia. Tuttavia la Gran Bretagna ha appoggiato le domande italiane per la Somalia e non è colpa del governo inglese se il Piano Bevin-Sforza per la Tripolitania è fallito.

«Il disappunto italiano è naturale e comprensibile, anche se il valore delle colonie è stato esagerato dalla stampa italiana. Ma dire che la Gran Bretagna è stata poco generosa, è cosa che fa male. L'Inghilterra non vuole tenersi neanche uno di quei territori, e se ha ottenuto certi vantaggi in Cirenaica questo è il solo vantaggio strategico che la Gran Bretagna abbia avuto, e in confronto di quanto la Russia e l'America hanno guadagnato è ben poca cosa. Speriamo che il governo britannico continuerà a fare di tutto per tutelare gli interessi italiani in Tripolitania, per quello che lo permetterà l'Assemblea delle Nazioni Unite e presterà più attenzione di quanto ha fatto finora alle vedute dell'Italia in Europa: ma dobbiamo altresì sperare che la stampa e il popolo italiano assumeranno un'opinione più equilibrata della politica britannica».

Così scrive il *Times*, e la sola cosa giusta e sacrosanta che troviamo in questa apologia ufficiosa è che è proprio vero che il governo britannico non ha saputo porre le relazioni con l'Italia su una base di reciproca comprensione.

f.

Nessuna trattativa in corso per la frontiera orientale

Roma, 21 ottobre.

In merito alla notizia che sarebbero in corso riservatissime trattative per concludere nuovi accordi in merito ai confini italo-jugoslavi, Palazzo Chigi precisa che essa non risponde a fatti realmente avvenuti, e che nessuna trattativa palese o riservata è in corso per accordi di tale genere.

LA SORTE DELL'ERITREA

Il sottocomitato dell'Uno discute la proposta americana

(Dal nostro corrispondente)

Flushing Meadows, 21 ottobre

La proposta americana per l'unione «personale» della Eritrea con l'Etiopia ha praticamente paralizzato i lavori della commissione dei ventuno. Per quanto alcune delegazioni si sforzino di considerarla come base per l'adozione di una nuova proposta, la maggioranza dell'assemblea la considera inutile e poco chiara.

La lunga discussione di oggi ha avuto il solo merito di mostrare che l'iniziativa americana, presa senza consultare nessuno dei gruppi più interessati alla soluzione, ha semmai ottenuto lo scopo opposto a quello proposto: e cioè di irrigidire sulle rispettive posizioni i sostenitori della indipendenza e quelli della spartizione. L'unico contributo positivo della proposta del dott. Jessup è quello di aver reso impossibile la partizione del territorio, tanto è vero che anche il delegato inglese, Clutton, pur insistendo stamane nel sostenere che dividendo l'Eritrea si rispetta la volontà delle popolazioni, ha finito con l'ammettere che la proposta americana presenta due aspetti concreti: soddisfa «in gran parte le richieste etiopiche e preserva l'integrità dell'Eritrea».

Forse perchè l'Inghilterra non ha ancora perduto la speranza di annettere al Sudan il bassopiano occidentale, il delegato inglese ha messo però l'accento sulla convenienza di procedere alla spartizione perchè il «territorio non solo non è pronto per l'indipendenza ma essendo diviso in due fazioni ostili, non sarebbe in grado di governarsi».

La proposta americana può essere considerata come un serio sforzo per un compromesso fra le tesi opposte, ma gli inglesi dubitano che sia realizzabile perchè gli eritrei non sono in condizione di istituire un governo autonomo.

Per quanto li riguarda, gli inglesi rifiutano di assumersi l'onere di assisterli per stabilire, assieme all'Etiopia, la costituzione che dovrebbe tradurre in pratica la proposta americana. Rendendosi però conto che la questione appare ora più imbrogliata di prima, Clutton ammise che possa essere necessario istituire una commissione di inchiesta che vada in Eritrea a studiare i nuovi aspetti della situazione.

Questa stessa proposta era stata fatta in apertura di seduta dal delegato del Guatemala e da quello dell'Australia il quale suggeriva però di incaricare la commissione di «tener conto particolare dell'aspirazione e degli interessi dell'Etiopia». Aspirazione ed interessi che il delegato etiopico, l'eloquente Abte Uold Aklilu, si preoccupò di specificare chiedendo al delegato statunitense di precisargli quale grado d'unità federale fra Eritrea ed Etiopia era proposto dalla delegazione americana. Egli teme che l'Eritrea ottenga veramente un ampio grado di autonomia con la sola esclusione della rappresentanza diplomatica ed ha perciò sostenuto, appoggiandosi alle argomentazioni del delegato inglese, che gli eritrei, non sapendo governarsi, devono essere consegnati agli Etiopici. Se si tratta di una unione puramente formale, disse Aklilu, l'Etiopia si opporrà al progetto americano: altrimenti, potrà accettare di studiarlo purchè l'assemblea sancisca il principio della completa responsabilità del governo etiopico.

Ciò equivarrebbe, disse subito il delegato sovietico, a far passare il principio della partizione, moralmente già respinto sotto veste di federazione e d'unione personale: gli appetiti dell'Etiopia e l'ambiguità delle proposte americane nonchè le reazioni inglesi conducono appunto a questa sola constatazione.

La stessa preoccupazione traspare anche dalle richieste del delegato francese che, sia pure molto misuratamente, dimostrò che a dispetto delle parole nuove e delle nuove forme, la commissione deve sempre decidere fra due soli progetti: partizione o indipendenza.

Il dott. Jessup propose infine di nominare una commissione composta dei delegati che non hanno respinto la proposta americana, e cioè quelli del Brasile, India, Iraq, Liberia, Stati Uniti ed Etiopia perchè redigesse una formula più completa e precisa di quella suggerita come «unione personale». I delegati dei paesi scelti da Jessup si riunirono nelle sale e nei corridoi del Palazzo delle Esposizioni, ma la ricerca del compromesso nel compromesso, come sarcasticamente altri delegati hanno giudicato l'iniziativa americana, deve essere fallita, almeno per il momento, perchè appena riunita per la seduta pomeridiana la sottocommissione ha deciso di aggiornare la discussione a domani.

I motivi che hanno spinto gli Stati Uniti a fare la loro proposta costituiscono frattanto il «mistero» dell'UNO: per quanto cerchi, nessun delegato riesce a scoprire perchè gli Stati Uniti abbiano deciso di mettersi ad un tempo contro l'Inghilterra, la Russia e gli Stati arabo-asiatici. Le nuove tendenze realistiche che stanno ora prevalendo nella diplomazia americana (e che contro il parere di buona parte dei loro alleati occidentali hanno portato ieri all'elezione della Jugoslavia al Consiglio di sicurezza) sono, secondo alcuni, all'origine dell'improvviso cambiamento.

E la supposizione sembrerebbe confermata da una frase sfuggita stamane al delegato etiopico quando ha accennato ai cento milioni di dollari che il governo di Alè Selassié avrebbe chiesto ad una delle banche controllate dal governo americano.

Secondo i delegati arabi, sempre inclini per le esperienze subite nei loro paesi a sentir odore di petrolio, dietro le decisioni delle cancellerie occidentali, l'intenzione americana sarebbe quella di rafforzare, per motivi economici e strategici, le proprie posizioni dell'Africa orientale anche a dispetto delle aspirazioni inglesi per il controllo esclusivo dell'Etiopia e regioni confermini.

Ma è più probabile invece che prevedendo i pericoli insiti in un prolungamento della situazione anormale in Eritrea e Somalia, il governo americano temi di risolverla ad ogni costo e nel più breve tempo possibile.

Gino Tomajuoli

Le nuove pensioni di guerra e i finanziamenti alle industrie

I provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri e dal Comitato per il credito - I liberali assicurano De Gasperi sulla collaborazione al governo

Roma, 21 ottobre.

L'esame dei problemi di politica estera in seno al Gabinetto, interrotto ieri per l'inizio del dibattito a Montecitorio, è stato proseguito nella nuova riunione di stamane al Viminale. Come già ieri, i lavori hanno avuto inizio di prima mattina. Il comunicato ufficiale precisa che «il Consiglio ha concluso la discussione di politica estera».

Una serie di illazioni

La suddivisione dei lavori e la mancanza di un apprezzamento nei comunicati del Viminale sull'azione del ministro Sforza avevano fatto sorgere una serie di illazioni, tra le quali sono da registrare quelle di una mancanza di solidarietà verso il Ministro degli Esteri. Abbiamo posto la questione allo stesso conte Sforza, il quale ci ha dichiarato testualmente: «Non c'era bisogno di nessuna approvazione, perchè in Consiglio si è solo parlato del modo come utilmente prospettare la realtà del Patto Atlantico nel discorso al Parlamento. In altri termini — ha proseguito Sforza — il Consiglio è stato quasi un comitato di redazione». I fatti dimostrano dunque che le congetture in proposito non hanno fondamento e che la solidarietà del Gabinetto in politica estera non è in questione.

Anche stamane Sforza ha lasciato anzitempo la riunione consiliare, ma questa volta per ricevere a Palazzo Chigi l'incaricato d'affari degli Stati Uniti Baryington, con il quale si è intrattenuto sulla discussione all'ONU in merito al destino dell'Eritrea. Il Ministro ha confermato il punto di vista italiano favorevole alla completa indipendenza della ex-colonia.

Intanto il Consiglio, dopo avere definito talune norme di attuazione dello statuto siciliano (in materia di industria e commercio), ha completato i propri lavori con un primo esame del progetto di riforma delle pensioni di guerra. Lo ha illustrato il Ministro del Tesoro. Esso prevede che i pensionati siano suddivisi in quattro grandi categorie: i militari e i sottufficiali di truppa saranno tutti parificati, agli effetti della pensione, al grado di maresciallo; gli ufficiali inferiori al grado di capitano; gli ufficiali superiori al grado di colonnello e infine il quarto raggruppamento comprenderà gli ufficiali generali.

Tale innovazione consentirà di corrispondere ad un soldato inabile di quinta categoria (inabilità accertata del 30 %) la pensione base aumentata da lire 10.886 annue a lire 18.291. Per un sottotenente della stessa categoria la cifra base di 21.000 lire circa annue sale a oltre 30 mila; per un maggiore da 35.000 a 39.000 circa. A tali cifre naturalmente si aggiungono tutti gli assegni particolari, il principale dei quali è l'assegno speciale fisso di lire 12.480. Aumentano notevolmente anche gli assegni di cura e previdenza.

Le piccole imprese

Il progetto prevede inoltre un assegno di mancato collocamento da corrispondersi a tutti gli invalidi disoccupati per cause indipendenti dalla loro volontà nella misura di 72 mila lire annue. Sono contemplate altresì maggiorazioni degli assegni dei pensionati della seconda, terza e quarta categoria (casi di invalidità più gravi) in misure varianti da un massimo di 50 mila lire annue (seconda categoria) ad un minimo di 20 mila (quarta categoria).

Alla riunione del Gabinetto è succeduta quella del comitato interministeriale per il credito che ha adottato importanti deliberazioni, tra cui quelle relative a taluni istituti di credito i quali raccoglieranno il risparmio vincolato da uno a cinque anni dirigendolo a finanziamenti a medio termine (4-5-12 anni) attraverso un complesso di norme che debbono garantire la ripartizione dei finanziamenti tra le piccole e medie imprese. In proposito il ministro Pella ci ha dichiarato: «Queste provvidenze dimostrano che la politica creditizia si sviluppa sempre più in direzione del potenziamento delle industrie minori e dei programmi produttivi».

Il Comitato del credito si è inoltre occupato di talune istanze delle casse di risparmio rurali adottando provvedimenti atti a facilitare i compiti istituzionali di tali organismi.

Nel campo più essenzialmente politico, da notare un lungo colloquio di De Gasperi col presidente del partito liberale on. De Caro e col ministro Giovannini. Gli esponenti liberali si sono preoccupati di rassicurare il Presidente del Consiglio circa le ripercussioni del dissidio sorto tra la direzione del partito e l'on. Corbino sulla politica economica e monetaria. E' stato ribadito il principio della collaborazione governativa deciso dal congresso, che non può essere mutato da una controversia interna, sulla quale d'altronde non è il caso di drammatizzare. Comunque la direzione liberale si adunerà martedì prossimo per stabilire la data di convocazione del Consiglio nel cui seno verranno dibattuti anche i problemi posti da Corbino.

Un altro partito della coalizione, il social-democratico, è impegnato nella preparazione del congresso di unificazione ed ha deciso che esso avverrà a Firenze.

v. s.

Al diciassettesimo giorno della crisi francese

Le condizioni dei socialisti per entrare nel Governo

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 21 ottobre.

Recita in questi giorni a Parigi la compagnia del «Piccolo Teatro» di Milano e la sua prima rappresentazione «Il corvo» ha molto colpito con le sue maschere, i suoi giochi e le sue piroette i critici francesi. Non ci voleva altro per ispirare i caricaturisti politici. Un giornale di destra presenta stamattina il nuovo presidente del consiglio vestito da arlecchino come se recitasse su un palcoscenico della Commedia dell'Arte. La satira politica è quasi sempre ingiusta: Mayer è un uomo serio, troppo serio forse per fare una strada molto lunga. Le destre temono il rigore fiscale al quale dovrà ricorrere inevitabilmente per rimettere in equilibrio il bilancio rovinato dalle crescenti spese militari. Ma le destre non fanno parte della base parlamentare del governo: le loro critiche sono accademiche e contano quanto le loro vignette. Invece le critiche e le riserve dei socialisti hanno molto peso e con esse entriamo nel cuore della crisi.

Che cosa vogliono i socialisti? E' la domanda che per tutta la giornata abbiamo potuto ascoltare negli ambienti politici: nell'anticamera della presidenza del consiglio affollata di parlamentari in attesa di essere ricevuti da Mayer, nei corridoi della Camera e dovunque. Per sapere che cosa vogliono gli stessi socialisti hanno dovuto a più riprese riunire i propri organi direttivi e consultarsi, discutere, deliberare. Per influire sulle loro decisioni Mayer è andato a Jouy-en-Josas, nella casa di campagna di Léon Blum, e ha chiesto al vecchio presidente di intervenire personalmente presso i suoi amici. Che cosa vogliono dunque?

In linea molto generale bisogna dire che i socialisti vogliono resistere a ogni costo alla spinta verso destra da noi segnalata più volte. La spinta non è ancora sufficiente per soddisfare completamente i conservatori più estremi, ma esiste egualmente e i socialisti la subiscono con molta riluttanza.

Il partito di Blum preferirebbe veder tornare alla presidenza Queuille. Il capo del governo dimissionario non ha il carattere, l'energia e la competenza finanziaria di Mayer e perciò, dopo averlo rovesciato, adesso che il premio di tremila franchi ai salariati meno remunerati è concesso da tutti i partiti, i socialisti lo vedrebbero tornare volentieri alla testa del ministero. Ma Queuille ha escluso nettamente l'eventualità di una propria candidatura. Si impegna totalmente a favore di Mayer. Allora bisognava trattare con questi. Stasera, infatti, verso le 9, una delegazione socialista si è recata dal presidente e gli ha comunicato le condizioni del partito per la propria partecipazione al governo.

Le condizioni principali sarebbero queste: mantenimento dei ministri socialisti ai posti da loro occupati nel governo precedente (compreso naturalmente il discusso Daniel Mayer, che come ministro del lavoro ha provocato la crisi); imposta straordinaria sugli utili delle grandi società; pacificazione in Indocina; impegno preciso per gli aumenti agli statali. La discussione è stata molto lunga e vivace: Mayer ha ripetuto le assicurazioni che aveva date ieri alla Camera spingendosi maggiormente nei particolari.

Una decisione si dovrebbe avere domattina dopo le riunioni dei gruppi parlamentari socialista e radicale. E' escluso che Mayer formi il governo senza i socialisti: se l'accordo dovesse mancare occorrerebbe trovare un nuovo candidato (probabilmente un cattolico) e riaprire per la terza volta, al diciassettesimo giorno di crisi, la macchinosa procedura dell'investitura. Il paese finora è tranquillo, o piuttosto indifferente, e bada alle proprie preoccupazioni minute, ma a un certo punto potrebbe svegliarsi e agitarsi.

d. b.

CRONACA CITTADINA

Colpo di scena al Consiglio Comunale

L'appalto dell'Aeroporto annullato dal Prefetto

Si dà lettura, non appena aperta la seduta del Consiglio comunale, di un decreto del Prefetto relativo all'appalto per i lavori dell'aeroporto di Caselle: con esso i verbali di asta vengono annullati. Il motivo dell'annullamento si trova essenzialmente nel fatto che — in contrasto con quanto dispone la legge — la Giunta si era riservato un potere discrezionale in merito alla percentuale di ribasso da fissare sull'ammontare dei lavori.

La lettura del decreto prefettizio è accolta dall'intero Consiglio in silenzio. La sorpresa è già stata scontata, poichè la notizia era giunta in Municipio alle 19 ed aveva sollevato i commenti più disparati. Il Consiglio doveva discutere la mozione di sfiducia presentata dal gruppo liberale, con la quale si deplorava che «l'asta fosse stata condotta illegittimamente e con palese negligenza nella tutela del pubblico denaro». Tutto ciò è stato automaticamente superato dall'intervento del Prefetto, come rileva il consigliere Canova — capo del gruppo liberale — al termine della lettura. Ciononostante l'avvocato Zini, dal quale era partita l'azione tendente a mettere in chiaro la procedura dell'asta, ritiene di dover prendere la parola. Poco prima egli aveva sostenuto una vivacissima discussione con i colleghi del suo gruppo che volevano dissuaderlo. «Basta vincere, non è necessario stravincere» gli era stato fatto notare, ma l'avv. Zini si era ribellato, allontanandosi dall'aula. Raggiunto in anticamera dai colleghi, accettava poi di ritornare a condizione di poter commentare dinanzi al Consiglio il decreto prefettizio, come appunto è avvenuto.

L'intervento si rivela, però, assai meno energico e caustico di quel che si sarebbe potuto prevedere: in sostanza Zini si limita ad elevare un rimprovero generico per la «leggerezza» con cui l'asta è stata condotta e a raccomandare una più scrupolosa serietà quando in avvenire si dovranno trattare problemi di tanta importanza. Impostata in questi termini, la discussione immediatamente dilaga. L'avv. Chiarloni (u.q.) propone che l'asta sia considerata lesiva sia degli interessi del Comune sia degli interessi delle ditte concorrenti e che l'annullamento sia perciò accolto con formale soddisfazione dal Consiglio. Il prof. Grosso (d.c.) insiste invece sulla inopportuna procedura d'urgenza che fu applicata alla deliberazione dell'appalto. «La asta — sostiene il prof. Grosso — era già viziata in partenza. L'amministrazione dunque ha sbagliato: non le resta che ammetterlo, coraggiosamente».

Ma il sindaco non accetta le critiche che gli sono state mosse. «Non ho nulla da rimproverarmi — egli dice — ho soltanto motivo di stupirmi: tutti gli altri bandi di appalto fatti dal Comune, e contenenti gli stessi vizi di forma ora rilevati nel bando per l'aeroporto, non provocarono mai l'opposizione dell'autorità prefettizia».

Più particolareggiato è l'intervento del sen. Negarville il quale, entrando nel merito dell'asserito falso commesso dalla ditta Pierangeli (l'avere cioè dichiarato di poter disporre di una certa macchina prescritta dal bando), sostiene che la ditta stessa si era accordata con un'altra impresa (la Santagostina), che la possedeva, per farsela cedere in caso di assegnazione dell'appalto.

— Ma agli atti — insorge l'avv. Zini — non esiste alcuna dichiarazione del genere da parte della Santagostina!

Ma non è ancora questo che conta — prosegue il sen. Negarville — qui occorre far luce, a fondo, su tutta la faccenda. Ed avanza il sospetto che vi sia stato qualcosa di doloso non nel comportamento della Giunta ma in quello di alcune ditte che hanno concorso all'appalto. Egli ritiene che la mozione sostenuta dall'avv. Zini avanzi implicitamente la accusa di disonestà all'amministrazione comunale; sin questo caso, allora, si deve uscire dal vago e portare le prove. Perchè, altrimenti, sospetto per sospetto, si può avanzare il dubbio che l'avv. Zini si faccia ora difensore di una delle ditte sconfitte».

«Nessuno aveva finora parlato di dolo — ribatte l'avv. Zini — ed è strano che la prima parola in questo senso sia venuta dalla vostra parte». E ripete quello che è stato il concetto ispiratore della sua mozione: non si tratta di una colpa, ma semplicemente di un errore commesso da chi presiedeva l'asta.

A questo punto il sen. Negarville presenta un o.d.g. con cui si prende atto del decreto prefettizio di annullamento, senza esprimere alcun giudizio. Si accende allora una intricatissima disputa procedurale fra i sostenitori di questo o.d.g. (la maggioranza) e i sostenitori della mozione di deplorazione presentata dall'avv. Zini con l'emendamento proposto dal cons. Chiarloni. Infine si decide di mettere ai voti l'o.d.g. con un emendamento che dichiara «illegittima la condotta dell'asta, la quale sarebbe stata lesiva degli interessi del Comune». L'o.d.g. è approvato dalla maggioranza, senza l'emendamento proposto; sull'emendamento invece si concentrano i 29 voti della minoranza.

Cinque giovani condannati per furti e rapine a mano armata

Dopo tre giorni di dibattito è terminato ieri, in Corte d'Assise, il processo contro una combriccola di sedici individui, la maggior parte costituita dai soliti giovani traviati del dopoguerra. Il capo di accusa compendiava alcuni furti con scasso, non tutti consumati, e due rapine a mano armata. Dei principali imputati, quattro di essi e cioè Francesco Pavesio, Ledo Massari, Savino Rivara ed Eugenio Appendisano sono comparsi all'udienza in stato di detenzione, il quinto Giovanni Bortoletto è rimasto latitante. Gli altri, denunciati a piede libero, dovevano rispondere d'incauto acquisto della merce trafugata.

L'attività criminosa dei giudicabili si rivolse dapprima alla scuola «Freguglia» dove il Massari, il Rivara ed il Bortoletto riuscivano nottetempo ad introdursi, mediante l'uso di chiavi false, senza però raggiungere l'intento. La seconda impresa ladresca veniva compiuta ai danni della scuola «Manzoni» dalla quale asportavano una macchina da scrivere, una calcolatrice e una valigia contenente biancheria e tagli di stoffa. Dall'autorimessa di certo Alfredo Versace facevano sparire quattro pneumatici, mentre il commerciante Giovanni Franco, nel rincasare, trovava la porta dell'alloggio forzata, constatando l'ammanco di un apparecchio radio e di venti dischi per grammofono.

Il Pavesio era inoltre accusato di aver aggredito al Valentino una peripatetica colpendola al capo per strapparle la borsetta. Il Rivara e l'Appendisano, con la pistola in pugno avevano affrontato tale Alberto Zodo, alleggerendolo del portafogli.

La Corte (pres. Martelli, P. G. Ottello, canc. Quaglia) ha inflitto le seguenti condanne: Pavesio, 3 anni e 9 mesi di reclusione; Massari, 9 anni e 11 mesi; Rivara, due anni e 9 mesi; Appendisano, 1 anno e 4 mesi; Bortoletto, contumace, 10 mesi di reclusione, concedendo a quest'ultimo il beneficio della condizionale.

Gli altri imputati sono stati condannati a pene pecuniarie. Difensori gli avvocati Brusa, Avonio, Gremo, Fioreale, Drago, Rodina, Astore, De Marchi e Cavalli.

Contrasti alla tesi del suicidio per l'impiccato di corso G. Lanza

Il colloquio con l'amico e i propositi di una gita in montagna - Troppi punti oscuri nella drammatica vicenda - Era morto da venti oppure da trentasei ore?

L'impiccato di corso Giovanni Lanza potrebbe quasi essere il titolo d'un intricato dramma poliziesco di cui non si riesce ad intravvedere una soluzione.

Si è parlato con insistenza di suicidio e si sono cercati gli elementi probanti, si può ben dire però, con scarso risultato perchè troppe cose restano inesplicabili. A sminuire ulteriormente questa tesi del suicidio è intervenuto ieri un fatto nuovo sotto forma di una intervista che il nostro giornale — come già si è detto nell'edizione pomeridiana — è riuscito a fare con quel giovane amico del Cerrutti che trascorse con la vittima alcune ore di giovedì sera. L'importanza di questa deposizione era stata a suo tempo messa in risalto dalla polizia.

Orbene, l'amico da noi avvicinato, ha dichiarato che giovedì sera alle 20,30 egli incontrò il Cerrutti presso la sede dell'Ugei. Nulla del suo contegno appariva anormale. Verso le 22,30 essi uscivano a fare quattro passi e si avviavano verso corso Vittorio. Qui, in un bar dove si erano recati per bere un bicchiere di vino, i due parlarono di montagna e si accordarono per una gita da compiersi la domenica successiva, e cioè il 16 ottobre.

— C'incontreremo di nuovo sabato — propose il Cerrutti — per stabilire esattamente i particolari della gita —. Usciti dal caffè, egli confidò al compagno che era tentato di recarsi in una «casa» di via Principe Amedeo a trovare una ragazza, una certa Lilli, di cui si diceva infatuato.

— Vorrei proprio andarci, ma mi manca il denaro: non potresti prestarmi 1200 lire? te le restituirei sabato.

Cammin facendo essi erano giunti in via Principe Amedeo, parlando tra l'altro anche di sport e di cinema; a questo punto l'amico che aveva in tasca 1300 lire, ne dava mille al Cerrutti e poi si affrettava a prendere un tram per rincasare, poichè era già tardi: le 23,40. Qui finisce il racconto del testimone e di qui comincia il mistero.

Ormai è stabilito che il Cerrutti si è recato effettivamente a fare una visita a quella certa Lilli, ma parecchi elementi restano oscuri e la polizia a questo proposito mantiene un riserbo giustificato probabilmente da determinati scopi. Nella «casa» di via Principe Amedeo non ci è più stato possibile avvicinare la ragazza.

Ammettendo comunque, in via puramente ipotetica che il giovane dopo aver preso commiato da questa Lilli consegnandole penna ed orologio (non senza, come si è detto, avere confessato di volersi togliere la vita) si sia recato in corso Giovanni Lanza e qui con una corda — scomparsa non si sa come — si sia impiccato a un troncone d'albero alto un metro e mezzo, mentre vi erano lì vicino due cancelli che offrivano un più agevole appiglio, resta pur sempre un punto incomprensibile.

Sabato 15 scorso, alle 14, il medico legale, poco dopo il ritrovamento del cadavere, ha infatti dichiarato che la morte risaliva ad una ventina di ore prima, mentre se si accettasse per buona l'ipotetica ricostruzione dei fatti sopra esposta, non ostante essa contenga parecchie inverosimiglianze, il Cerrutti dovrebbe essere morto almeno 34 ore prima del ritrovamento del cadavere.

Per far parte dell'umanità non basta nascere vivi

Aveva suscitato ieri un certo stupore il fatto che un neonato di 4 mesi, morto 10 minuti dopo che era venuto alla luce, fosse stato denunciato allo Stato Civile. Abbiamo in proposito interrogato il prof. Cova, direttore della Maternità.

— Può considerarsi «nato» in senso proprio — abbiamo domandato — un essere concepito quattro mesi prima, mentre la legge prescrive che siano trascorsi almeno sei mesi?

— No — ci ha risposto il professore, — perchè non è sufficiente che il neonato sia vivo; occorre che sia «vitale»; e ciò è possibile soltanto quando è trascorso il sesto mese. I nati prima di questo periodo, molto spesso — è un fatto assai comune — sono vivi; il loro cuore, che è il primo organo a funzionare, pulsa, ed esiste la circolazione sanguigna. Non sono però vitali perchè i muscoli del torace, non ancora completamente formati, non consentono il movimento della respirazione; cosicchè l'essere, dopo brevi istanti, muore per asfissia. Non realizzandosi perciò la condizione della «vitalità» contemplata dalla legge, non è necessaria la registrazione allo Stato Civile.

La registrazione è stata voluta — come abbiamo appreso — dai genitori del neonato ai quali, occorrendo per la traslazione del cadaverino al cimitero una denuncia di morte, era logicamente necessario, per ottenerla, il possesso della dichiarazione di nascita.

La smemorata riconosciuta

Il Commissariato di P. S. di Bardonecchia ha identificato per Maria Antonia Pia, di [illegible] anni, la vecchietta smemorata di cui «La Stampa» ha pubblicato la fotografia.

I ladri in un'agenzia di cambio e in un negozio di pellicceria

A Porta Nuova il colpo è riuscito ma in piazza Carignano la sirena di allarme ha messo in fuga i tre malviventi

La zona della stazione di P. N. sembra diventare il centro di imprese ladresche specializzatesi contro tabaccherie. Circa un mese e mezzo fa — come avevamo pubblicato — ignoti malandrini avevano perforato il muro della tabaccheria-cambio, all'angolo dei portici di via Sacchi, proprio davanti a un Comando di Vigili municipali, ed avevano asportato per 700.000 lire di tabacchi nazionali ed esteri, oltre ad un notevole quantitativo di francobolli. Le indagini avevano dato esito negativo.

L'altra notte — quasi che una ignota banda svolga con la stessa tattica un identico piano — anche l'altra tabaccheria-cambio, posta all'ingresso delle «partenze», lato via Nizza, è stata visitata da ladri che hanno operato con impressionante sicurezza. Proprietario della rivendita è il sig. Mario Clivio.

Erano le 20 quando l'Assistente Lucia Valle calò le serrande e chiuse a tutta mandata la serratura della porta d'ingresso. Ma ritornata ieri mattina, alle 5,40, per riaprire e iniziare il servizio per i viaggiatori, constatava che la porta era socchiusa; non soltanto, ma era stata aperta dall'interno. I ladri erano penetrati da un foro aperto nel muro che separa il [?] dei tabacchi dal contiguo ufficio della C.I.T. La Valle constatava che erano spariti tabacchi e sigarette per 100.000 lire e un complesso di franchi, dollari e sterline per 37.000 lire, che si trovavano nei cassetti del reparto cambi e valute.

La signorina Valle, affannata, pregava un facchino di rimanere di guardia nel locale saccheggiato; correva al Commissariato P. S. di stazione e denunciava il furto. I poliziotti, nel sopraluogo tosto eseguito, non trovarono apprezzabili indizi per la scoperta dei colpevoli. Durante la giornata sono stati interrogati alcuni impiegati dell'Ufficio biglietti, facchini e qualche operaio del cantiere di P. N.; ma senza risultato. La polizia ha la sensazione che si tratti degli stessi individui che già hanno agito nell'altra tabaccheria; quindi individui pratici dei luoghi e forse già sospettabili in persone note. Si ritiene che l'operazione sia stata compiuta fra le 3 e le 4 del mattino.

Un altro audace furto è stato tentato ieri mattina all'alba in una pellicceria di piazza Carignano, angolo via Principe Amedeo. Tre malviventi erano intenti ad alzare la serranda quando l'ululo di una sirena li indusse ad interrompere il lavoro. Era un apparecchio antifurto che entrato in azione dava l'allarme, ed i tre si diedero a precipitosa fuga. Li vide uno spazzino e li vide pure una [?] che abita nei pressi del negozio. Quest'ultima, svegliata dal sibilo della sirena, si era affacciata alla finestra. Ma i due testimoni non possono riferire i connotati dei malviventi che precipitosamente salirono a bordo di un'automobile grigia che attendeva sulla piazza e subito partì in direzione di via Accademia delle Scienze.

Le ostetriche torinesi si raduneranno domani mattina alle 9 nel salone della scuola Maria Letizia di corso Galileo Ferraris 11, per l'annuale assemblea della categoria.

ECHI DI CRONACA

SPETTACOLI

AL REPOSI: *I tre caballeros*, di W. Disney

Di questo film di Disney, che è del '45, si è parlato un mese e mezzo fa, quando fu presentato «fuori concorso» alla Mostra di Venezia. Oggi appare nell'edizione italiana, sollecitamente e ottimamente «doppiato». *I tre caballeros* appartiene alla serie di «cartoni» sud-americane; e come *Saludos amigos* ha una formula spuria, mescolando pupazzi ad attori in carne ed ossa. L'eroe è Paperino che in occasione del suo compleanno compie un viaggio fantastico nel Brasile prima e poi nel Messico. Gli fanno da guida il pappagallo Joe Carioca e il gallo Panchito. A un ampio proemio ornitologico appartengono il pinguino freddoloso che va a svernare ai tropici (forse la cosa più felice del film) e il sorprendente ciuchino volante. *I tre caballeros* ci dà un Disney chiassoso e pirotecnico, zeppo al solito di trovate, ma alla lunga un po' stancante. La contaminazione di pupazzi e di attori è [?] riuscita; assai meno invece la sovrapposizione di disegni e sfondi naturali.

Un concerto a Palazzo Madama

La «Cooperativa artisti musicisti piemontesi» recentemente costituitasi presso la «Famija Turineisa», darà oggi alle 17 a Palazzo Madama il suo concerto inaugurale. Vi parteciperà l'orchestra da camera dei solisti Lodovico Lessona (pianista) ed Ercole Giaccone (violinista). Il programma comprende musiche di Piccinini, Vivaldi, Bach, Cavalli, Purcell e Mozart.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di Annibale Ninchi - Prima attrice: Franca Mazzoni) — Stasera alle 21: «La cena delle beffe», poema drammatico in 4 atti di Sem Benelli. Domani, ore 15,30 e 21, repliche di «La cena delle beffe».

(Prenotazione e vendita biglietti al Salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola).

ALL'ALFIERI. — Questa sera e domani alle 21 due rappresentazioni di «Madame Butterfly». Protagonista il soprano giapponese signora Tsoshiko Hasegawa. Gli altri interpreti sono: Diana Avogadro, Ruggero Schilleo e Giorgio Sanli. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio.

Da mercoledì 26 corr. debutta all'Alfieri la compagnia «Ice Follies '49», con la rivista americana che si è già prodotta al Lirico di Milano.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Annibale Ninchi: ore 21: «La cena delle beffe» di Sem Benelli.
Alfieri: ore 21 «Madame Butterfly». Toshiko Hasegawa.
Sagra Cinema: (V. Roma): «I 2 combattenti», «Legge del grande amore».

Mostra Naz. D'Arte Palazzo Chiablese (p. S. Giovanni) 10-19 21-23
Galleria Fogliato, via Mazzini 9: Mostra di Padre Pistarino.

Club La Florida: p. Solferino tel. 42-822; 17 matinée, 21-1 Orch. Pepé-Latini, canta Aldo Donà.
Smeraldo Club t. 683-470 Gotto 3: 17; 21-1 Due Orch. Ortuso Balocco c. Marforana Broglia Cortesi Mezzo
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3. Or. Allegriti c. Laris, Aurora, Montenari
Castellino: 17-21 Orch. G. Orsatti, cant. N. Colombo, J. Marengo.
Cin Cin Porta Susa tel. 41-499: 21 Orch. Caramia, c. Elio Lotti.
Gay: 17 e 21 trattien. Orch. Angelini, Org. Hammond Mo Masutti.
Principe: tel. 76-961: ore 16-21 Zeme soul solisti, c. Beltrami-Araldo.
Augustus Bar Quintetto Bela Baldini, Benevene, D'Andri 21-3.
Augustea: ore 17 e 21 Orch. Capesen, canta Pina Aurora.
Sala Gaudio ore 16 e 21 Danze. Orch. Mo Bertone. Scuola di ballo.
Da Benedetti: 17 thè universitari, 21 Orc. Mutazzi e. Tony Gianotti.
Plateau [?] **Lutraria:** 21-1 Orch. Mo Francini, c. S. Accardo.
La Serenella 21 Orch. Cuminatto.
Alhambra Nizza 60 Orch. Occhetti.
Excelsior Dante Bogino 17 ore 21.
Saletta 21 Or. Martra c. Carlevero.
Club Magenta 11: ore 21 danze.
Sparta Danze: Serata e premi.
Ideal Danze p. Statuto t. 52-470: 21 danze. Dopol. Arte varia.

TONY GIANOTTI
il cantante beniamino del pubblico ritorna [?] da *De Benedetti* Danze p. Carignano *Serata di gala*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sogno d'amanti» con Ann Todd e Claude Rains.
Astor: «La vita di Pearl White» techn. Betty Hutton, John Lund
Corso: «Il capitano di Castiglia» technicolor. Tyrone Power, Jean Peters, Cesar Romero Ultimo gg.
Doria: «Il cielo può attendere» Techn. G. Tierney, Don Ameche.
Lux: «Cieli azzurri». Technic. Bing Crosby, Fred Astaire, J. Caulfield.
Metro-Cristallo: «Licenza d'amore» Van Johnson, Pat Kirkwood. Matin. ore 10,30 a L. 150.
Reposi: «I tre caballeros» in technicolor di Walt Disney.
Torino: «Regina santa» con A. Vilar, M. Fresno. Apertura ore 10.
Vittoria: «I pirati di Capri». Louis Hayward, B. Barnes, A. Curtis
Alexandra: «Il gran premio» Mickey Rooney, Elisabeth Taylor.
Alpi: «Klamet». Technic. Dietrich
Ariston: «La legge del cuore» Margaret O'Brien, Butch Jenkins.
Augustus: «Il grande Gatsby» A. lan Ladd, B. Field, Mc. Donald
Faro: «La legge del cuore» Margaret O'Brien, George Murphy.
Hollywood: «Il grande Gatsby» Alan Ladd, B. Field, Mc. Donald.
Ideal: «Non sdarti di tuo marito» Fred Mac Murray e Spettacoli Simpson's ore 16,15 e 21,15
Massimo: «Destinazione Tokio» Cary Grant, John Garfield. Ult. 22
Nazionale: «Destinazione Tokio»
Principe: «La prima [?] in tre» Red Skelton, Conrad Weidt. U. 22
Statuto: «Destinazione Tokio».
Asti: «Luna senza cielo» con Esther Williams e Van Johnson.
Mignon: «Desperados». Varietà.
Olimpia Doppio gioco (Y. De Carlo)
P. Nuova: Totò al giro d'Italia
Regina: «I briganti» techn. Var
Romano: «La lucciola» J. Mc. Donald e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Paolo v. Giusti ang. c. Vinzaglio «Ninotchka» Garbo, Douglas. A. 17
Esperia Appuntamento Miami. Col
Imperiale: Voce magica. Varietà
Italiano: «I pompieri di Viggiù».
Vinzaglio: «Vento selvaggio». Tech. P. Goddard, John Wayne.
Eliseo: «Vento selvaggio» technic.
Frejus: «Sesta colonna» H. Bogart.
S. Paolo: «La lunga attesa».
Belgio: «Sotto il sole di Roma».
Corallo t. 80-821 «La ribelle del Sud» techn. G. Tierney, R. Scott.
Eridano: Totò al giro d'Italia.
Oropa «Bellezze al bagno» techn.
Radium: «Vita è nostra» Varietà
V. Veneto: «Fabiola» M. Morgan.
Astra: «Il brigante Col. Mc Laglen
Bernini «Salomè» tec. Y. De Carlo
Excelsior: «Avventura vien dal mare», technic. Joan Fontaine
Odeon: [illegible]. Techn.
Star: «La lucciola» Mc. Donald.
Adua: Stato dell'Unione. Varietà.
Aurora: Freccia nera. L. Hayward
Brescia: «La sepolta viva»
Fortino Ap. 19 «Peccatori senza peccato» Riv. Vongi Alberti. 21
Nord: Strano Mr Jones (Skelton)
Palermo: «Passione selvaggia».
Sociale Passaggio nord ovest. Tec
Colosseo: «Cobra» techn. Montez
Italia: «Monaca santa». Var. 21
Piemonte: «Sergente immortale».
Spezia: «L'arca di Noè» G. Pinotto
Apollo: «Enamorada» M. Felix.
Diana «Carovana dei ribelli» tech.
Dora: «[?] da venti» M. Douglas
Edera: «I trafficanti» Gable.
Lucento: Fiamma S. Francisco. V.
Roma: «Scarpette rosse» technic

Comizio per l'unità socialista

In vista del prossimo Congresso nazionale di unificazione di tutte le correnti socialiste, l'on. Corrado Bonfantini parlerà domenica 23 ottobre alle ore 10,15 al Teatro Carignano sul tema: «Verso l'unità socialista». L'ingresso è libero.

BORSE

Dopo qualche battuta sciolta, il mercato si è appesantito nettamente. L'evidente presenza di ordini di vendita, che intendevano giocare sull'atmosfera di facile assortimento dell'altro ieri, è stata la dannosa al mercato; constatata la scarsa attività del denaro, da parecchie parti si è proposta la misura iniziale delle vendite, creando una pesante ribassista sulle Romiance. Le offerte si sono allargate, in minor misura, ad altri settori primari, Fiat e Viscosa, determinando un ronzo largamente cedente. Al listino sono stati toccati i minimi; per poche voci di secondo piano e per il comparto elettrico si è avuta una buona reazione, come un tentativo di veder chiaro di fronte alla farraggine impersonale sulle voci più colpite. Titoli di Stato sostanzialmente invariati. Dopoborsa ancora debole.

	20	21		20	21
Ren.02	72 —	72 —	Ansldo	20 50	20 —
Ren3½	79 90	78 70	Savigl.	754 —	727 —
» t. a.	79 —	78 75	» 7%	98 20	98 —
Red3½	76 70	76 50	Nebiolo	239 —	232 —
» t. a.	77 —	77 —	[illegible]	180 —	170 —
Ren5%	99 95	99 80	Mont.	1650	1600
» t. a.	100 —	100 —	Finsid.	537 —	536 —
Rcd5%	96 [illegible]	96 30	Ilva	240 —	235 —
» t. a.	96 [illegible]	96 80	Ansald	205 —	192 —
[illegible]	75 [illegible]	75 70	[illegible]	5755	5600
» t. a.	75 [illegible]	75 85	Fibre I	2350	2330
» 5%	96 [illegible]	96 275	Or	1940	1920
» t. a.	96 [illegible]	96 55	[illegible]	550 —	550 —
Bon50.4	99 [illegible]	99 70	Anic	1080	1050
» 50-41	99 [illegible]	99 775	Rum.	68 —	62 —
» 51-4	100 50	100 40	M.pont.	2120	2100
» 51 4	99 925	99 —	[illegible]	202 75	200 50
Rip. 50	99 65	99 65	Zucch.	665 —	667 —
Fer 3%	70 —	70 —	Unica	144 —	146 —
Irr 4%	95 —	95 —	Cart.It	1560	1400
Irm 4%	100 50	100 75	Burgo	3270	3250
Iri 4%	178 —	174 —	[illegible]	3000	3000
Tor 4½	86 —	87 —	[illegible]	97 —	97 —
»5%.32	84 75	84 75	Toro F	705 —	700 —
»5%.37	84 75	84 50	M.A.I.	4600	4600
B.Fiat	91 —	91 —	Stella	62 —	62 —
» 4%	93 25	93 25	Valdar.	3850	3850
» 3,5%	80 —	80 —	Mar. C.	775 —	770 —
Nap5½	80 60	80 625	Sade	1000	990 —
» 7%	96 25	96 25	Sarda	30 —	30 —
Fiat 5	125 —	125 —	Ferrar.	380 —	380 —
Olivetti	102 25	102 50	Siam	255 —	255 —
Vit.7½	96 —	95 3/8	[illegible]	455 —	455 —
[illegible]	96 75	96 75	Param	320 —	320 —
Pirelli	96 50	96 50	Gilard	910 —	910 —
» 6%	95 —	95 50	Frigt	108 —	109 —
A.Com.	6500	6240	[illegible]	800 —	804 —
» Tor.	7900	7900	[illegible]	550 —	550 —
Medit.	1800	1790	Talco	5900	5725
Merid.	2300	2255	[illegible]	9610	9550
Tor. N	101 —	100 —	Comm.	2430	2430
Italgas	26 1/8	25 7/8	[illegible]	850 —	845 —
Sip	917 —	912 —	Lanca	2780	2775
Terni	259 50	258 —	[illegible]	1305	1305
P.C.E.	426 —	426 —	Acq. P	1010	1010
Unes	403 —	403 —	Fiorio	45 —	45 —
Stet	2500	2507	[illegible]	3300	3370
[illegible]	1595	1584	[illegible]	5900	5900
Marelli	490 —	485 —	[illegible]	5060	5100
Fiat	386 —	381 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 626,25, Svizzera 144.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8050-8650; marengo 7475-7575; sterlina unitaria 1700-1860; dollaro carta 666-670; fr. svizzero 154-155; franco francese 171,25-174; oro fino 1140-1150; argento 15-16,50.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra — 12: Valzer, Polka, mazurke - 13,20: Radiorchestra diretta da Gallino - 14,30: Ritmi moderni - 15,25: Canti della montagna - 16,30: Orchestra Cetra diretta da Barzizza - 18,30: Melodie dell'800 - 17: Teatro popolare «L'orologio a cucù» tre atti di Alberto Donnini - 20,33: Orchestra Nilius - 21,15: Orchestra Ferrari - 21,15: Pagine scelte da «Conchita» di Riccardo Zandonai - 23,35: Musica da ballo.

Rete rossa — 13,26: Musica sinfonica - 14: Complesso Gino Conte - 14,20: Ritmi dell'America latina - 16,30: Musica leggera - 17: Organo da teatro - 17,20: Musica da ballo - 19: Compositori moderni italo-americani; [?] - 20,3: Canzoni e ritmi - 21,3: Ciclo della sonata romantica, Lilian Carolan pianista - 21,35: Roberto De Nobili Missionario bramino, radiogramma - 23,35: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO, *temperatura massima* +19,6; *minima* +7; *media* +16,1; *umidità* 68%; *pressione* 739; *vento quasi calmo*; *cielo prevalentemente sereno*. — Previsioni; *cielo generalmente coperto con qualche pioggia locale lungo l'arco alpino; visibilità scarsa per nebbie di mattino e foschie; venti deboli vari; temperatura m. in lieve diminuzione.*

STATO CIVILE

Barberi Maria fu Giovanni, a. 48, via Fr. Amedeo 25; Ruggini Ida ved. Rossi, a. 75, via S. Tommaso 2; Baricchello Luigia ved. Bolzon, a. 77, strada Cartman 185; Ferraresi Erminio fu Camillo, a. 66, corso XI Febbraio 28; Viglongo Giovanni fu Andrea, a. 79, via Parini 10; Bertazzi Adolfo fu Ulisse, a. 84, via Bava 10 bis; Rossi Maria di Giuseppe, a. 27, via Nosla 29; Villata Claudia m. Serrafin, a. 65, via Oropa 62; Selvatici Nicola fu Angelo, a. 81, S. Giovanni; Bussino Michele di Giovanni, med. 1, Maria Vittoria; Debenedetti Giuseppe di Luigi, a. 50, Mauriziano; Battuello Giuseppe fu Antonio, a. 58, Cottolengo; Coppa Luigia fu Enrico, a. 56, idem; Bos Luigi fu Giovanni, a. 84, S. Luigi; Garetto Sergio fu Margaret, a. 27, idem; Boretti Vittorio fu Vittorio, a. 55, S. Luigi; Caruzzi Dante fu Andrea, a. 65; Tanzi Felicina di Carlo, a. 16, Cottolengo.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Marinoni Armando di Giovanni, a. 19, morto a Livorno; Musso Eufrosina fu Carlo, a. 76, a Prato Sesia; Marnetto Margherita fu Giuseppe, a. 64, a Canale; Fratini Angiolina di Emilio, a. 66, a Ricorbido; Delfino Mario fu Carlo, a. 60, a S. Maurizio Can.; Goglio Giov. Battista fu Martino, a. 57, Alpette; Collegno Libertà fu Luigi, a. 50, a Casorzo; Massa Ivaldi Vercelli Ferdinando fu Carlo, a. 66, ad Asti; Casalegno Carolina fu Sebastiano, a. 79, a Pianezza; Castagnoli Giovanni fu Francesco, a. 60, a Collegno; Cavaliere Adolfo di Francesco, a. 27, in volo; Martucci Sebastiano di Domenico, a. 26, a Balme; Bonino Secondo di Pietro, a. 26, a Balme; Froo Maria Albina fu Giacomo Augusto, a. 84, a Collegno; Cavallotto Benvenuto fu Matteo, a. 20, a Castelfranco di molto; Zambelli Emilio fu Guido, a. 90, a Collegno; Minetti Nerola di Amedeo, a. 27, a Crissolo; Albano Domenico di Andrea, a. 23, in Tunisia; Bentivoglio Antonio di Annibale, a. 82, a Collegno; Scalini Claudio fu Fedel, a. 68, idem; Allasia Francesco di Ugo, a. 23, a S. Colombano al Lambro.

Morti 18 — Nati 23 — Matrimoni 16.

FANTI IORICK classe 1927

Nel 1944 faceva parte del reparto allievi paracadutisti a Tradate.

Chiunque l'abbia conosciuto e possa fornire qualsiasi notizia, è pregato di scrivere a:

F A N T I - FIRENZE
Via Luca Landucci, n. 30

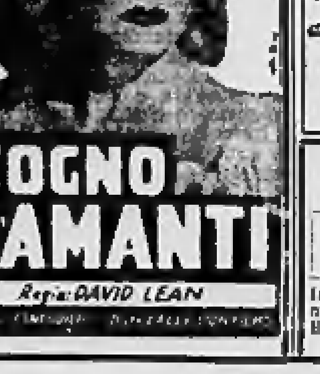














VIAGGIO IN CALABRIA

La Sila

La immaginavo irsuta e tenebrosa; e invece, nel suo avvicendarsi di collina in montagna e di montagna in altipiano, la Sila appare ovunque leggera. Le foreste, in basso di castagni e di faggi, più in alto di pini altissimi, dritti e frondosi, non ricordano nulla della selva nordica, sempre cupa e come affondata nell'umido, molle sottobosco. Sono, qui, foreste asciutte, odorose di resina, fragranti di menta, di felce e di canfora, penetrate dalla gran luce del sud fin nelle radici che le alluvioni sovente mettono allo scoperto come viluppi di grossi serpenti in letargo. Foreste senza streghe, senza gnomi, senza le creature mostruose di una fantasia che alla bellezza degli dèi di Grecia aveva sostituito il viscido e lo spettrale; foreste classiche, insomma, dove regnano la forza e la dignità anzichè il terrore.

L'accertata presenza di qualche superstite lupo, o forse il ricordo di lontane storie di briganti, possono, sì, suscitare in chi vi passi di notte un attimo di sgomento; ma si tratta sempre di timori fondati su possibilità del tutto terrene, precisabili: chè il genio di questi luoghi è plastico, concreto, e abbandona alla loro assurda incorporeità i fantasmi.

La guerra ha tormentato non poco questi boschi puliti, luminosi, certo fra i più belli d'Europa. La scure spietata dei militari ha spogliato interi declivi, ha denudato qua e là valli e valloncelli; e, si dice, non soltanto per le imperiose necessità belliche, ma anche per spedire oltre oceano interi bastimenti carichi di bei tronchi di pino, preziosa merce che non costava nulla e si vendeva a buon prezzo. Incredibile esportazione, da un paese così povero come il nostro ad altri paesi famosi per la prodigalità della natura!

Ma la guerra è la guerra, e non vale ormai la pena di perdersi in recriminazioni. Meglio, come saggiamente si fa, piantare nuovi alberi, alimentare i vivai, rassodare il terreno franato, con la pazienza propria a questa gente cui il destino pare abbia assegnato il compito di ricominciare sempre da capo. Quanti paesi sono risorti due o tre volte dopo i terremoti che li avevano distrutti e le guerre che li avevano rasi al suolo! E perchè non dovrebbe anche la Sila, fra qualche anno, riapparire in tutto il suo splendore!

Intanto il paesaggio va già trasformandosi. Tremila uomini, riuniti nella zona del fiume Mucone, lavorano alacri alla costruzione di una grande diga che della valle farà un lago e che, attraverso canali, pozzi e centrali elettriche in caverna, darà altra energia e altra ricchezza al paese. Abbiamo visto questi operai al lavoro. Piccoli, pallidi, dagli occhi e dai capelli scuri, stavano agli ordini degli ingegneri come i loro padri e nonni, sul Carso, stavano agli ordini degli ufficiali: silenziosi, fieri, fedeli alla consegna. Tutto ricordava la guerra di allora, i baraccamenti, le trincee, le gallerie nella roccia, lo scoppiar frequente delle mine, e le mense, il rancio, perfino lo sguardo lievemente beffardo rivolto ai visitatori «borghesi». Uno dei capi, un piemontese alto e solido, anch'egli con una scintilla di ironia negli occhi socchiusi, andava spiegando i progetti a un gruppo di scrittori convenuti a Cosenza per un premio letterario e giunti, vogliosi di vedere, fin lassù. A noi, disarmati di ogni sufficienza intellettuale davanti a quella capacità costruttiva, davanti a quella dedizione intera a un fine pratico e tuttavia esaltante, egli pareva ammirevole; e uno, che era stato suo compagno di scuola, a un certo punto si lasciò trasportare dall'entusiasmo, pronunciò un elevato discorso, e infine abbracciò quel gigante che scrollava la testa come per significare che ci considerava matti, o che non poteva credere all'ammirazione di gente, secondo lui già celebre, verso un oscuro lavoratore: lui, l'ingegner Sala, il cui nome non era mai apparso sui giornali.

Ma a noi, anzichè matti o adulatori, pareva di esser diventati inutili. Noi avevamo trascorso il nostro tempo migliore a riempire pagine bianche con parole quasi tutte svanite come se le avessimo scritte sulla sabbia; egli e i suoi compagni erano di quelli che cambiano la faccia del mondo. Già alcuni anni or sono altri ingegneri e altri operai avevano regalato alla Sila due grandi laghi, argentei, tranquilli, più belli forse d'ogni lago alpino: il lago d'Arvo e il lago di Ampollino, che vedemmo al tramonto, circondati di montagne nere di velluto, in un silenzio, in una pace da far svanire ogni triste pensiero nella più vaga malinconia. Un altro lago, quello del Mucone, illuminerà fra qualche anno dei suoi riflessi le foreste e le rocce. Non è forse strano che gli uomini più pratici, più ancorati alla terra, forniscano nuovi motivi di canto e di contemplazione ai poeti? Come è imprevedibile il mondo, come sono stati vani i nostri rimpianti, quando credevamo che la tecnica portasse ovunque il greve, il prosaico; mentre, ecco, si presta alle più delicate nostalgie, e lavora per un futuro di meraviglie assai più di chi opera, solitario, con le parole...

Le dighe, i laghi artificiali, e le nuove strade, le segherie, le centrali elettriche, insomma le precise creazioni del lavoro aggiungono davvero qualcosa di nuovo al mondo. Ma, attenzione, il pericolo dell'impoeticità esiste sempre: ed è dato proprio dalla falsa poesia, dalla smania, non tecnica ma pseudo artistica, di ingentilire, di aggraziare, di decorare. E' un pericolo che minaccia anche la Sila. Con un brivido l'abbiamo sentita chiamare «piccola Svizzera»; con orrore abbiamo sentito molta gente ripetere le solite frasi: che gli italiani in genere e i meridionali in ispecie non sanno sfruttare le bellezze naturali del loro paese, e che qui bisognava impiantare funicolari, là fondare immensi «palaces», altrove collocare panchine gialle o rosse sui belvederi. E villette dappertutto, quelle tediose ville a torrette, a terrazzo, a balconcini, che fanno l'effetto, in un bel paesaggio, di figurine d'album incollate su tele di Corot o di Fontanesi.

E poi, che c'entra la Svizzera? Qui non vi sono abeti, qui le montagne non appariscono mai torve o retoriche, nè sui laghi possono passare i battelli dei gitanti. Qui ogni declivio si allaccia con grazia ad altro declivio, come in un Casentino più ampio o in un'Umbria più selvosa; e insomma è Italia, della più pura, della più cortese. Ridurre un simile paesaggio a banale imitazione dei Quattro Cantoni sarebbe secondo noi un delitto. Noi, che accettiamo la tecnica pura, perchè in essa, oltre all'immediato beneficio, scopriamo una possibilità creatrice di immagini e di sensazioni, non possiamo pensare allo strazio che di questo paradiso farebbero gli albergatori e i mercanti arricchiti se non si frenassero le loro voglie estetiche private.

Dormono il loro sonno solenne, da ère inimmaginabili, questi bei monti: perchè risvegliarli nella notte al suono delle trombe profane e alle risate delle comitive festanti? Perchè sostituire al flauto del pastore lo strepito dei sassofoni? «*Caro m'è 'l sonno, e più l'esser di sasso...*»: è il solo monito che a questi armoniosi giganti conviene.

Nella Sila, a noi nulla è parso più affascinante degli altipiani. Vastissimi, deserti, senza una casa, con qualche quercia che dà riparo alle greggi, qualche mandria pigra e vagante per i pascoli opachi, sotto l'occhio tranquillo di giovani pastori che forse non hanno mai saputo ridere, ma che vi guardano passare, con le vostre macchine, con la vostra fretta e la vostra stonata allegria, con interesse assai minore di quello suscitato dal volo di un falco in cielo. Dio salvi dai cittadini trionfi questa bellezza antica.

G. B. Angioletti

I soavi nemici del diavolo

I gesuiti "cavalleria leggiera del papato,, e il loro ufficio stampa - Centenario della *Civiltà Cattolica* - La scomunica ai comunisti non ha accresciuto il lavoro - Una biblioteca spregiudicata: libelli e caricature

(Nostro servizio particolare)

Roma, ottobre.

Se la Compagnia di Gesù è, secondo una definizione famosa, la "cavalleria leggiera del papato", tratta ad assalire il demonio, maestra nell'avvincerlo e piegarlo mediante la tattica più astuta; non vi ha dubbio che il comando segreto, l'ufficio stampa propaganda e operazioni tutto insieme dell'arma celere di Cristo è quello che risiede al numero 246 di via Ripetta. Delle tre vie che si irradiano dalla Piazza del Popolo, la via Ripetta resta la più papalina; il colore passano dei suoi vicoli, il silenzio e il venticello meridiano, quando la luce del giorno si allunga bonaria sui muri, richiamano alla mente la Roma di Pio IX e i barconi che scendevano dalla Sabina e dall'Umbria, carichi di vino di formaggi di carbone, ed entravano nel porto di Ripetta, tagliando fra gli orti e le vigne. Adesso il traffico ha preso altre direzioni, il Tevere scorre nascosto dalle case, scomparsi gli orti e le vigne, ma qualcosa è pure rimasta del tempo di Pio IX, e sono i gesuiti de "La Civiltà Cattolica" che è quanto dire il "Moniteur" dottrinale dei papi.

Vigilanti e vigilati

Questi nostri eminenti colleghi (è stato Pio XII, il supremo editore, a definirli giornalisti con amabile perifrasi: "dilecti Filii scriptores commentarii cui inscriptio La Civiltà Cattolica") hanno dunque la redazione, la mensa e l'alloggio nel palazzo di via Ripetta. Le camere-studio dei dieci padri redattori, quella del padre direttore in testa, si allineano lungo il medesimo corridoio e dànno tutte sul medesimo giardino interno. Affacciandosi alla finestra, per riposarsi un poco della stesura di un articolo, il padre redattore letterario, il padre redattore politico e il padre redattore giuridico vedono le medesime cose che il padre "inviato speciale" Lombardi, tornato da poco dall'America, o il padre cronista: tutti cioè vedono la fontanella nel mezzo del giardino e più sotto, di là da una siepe, le uscite dei sotterranei, dove i padri legatori licenziano i fascicoli della rivista.

Ogni paese cattolico dispone ormai di una rivista del genere, ma ciò che distingue l'italiana è che essa è scritta interamente dai suoi redattori ordinari (da qualche tempo la collaborazione si è un poco aperta ai gesuiti "esterni" ma i laici seguitano a esserne esclusi) e che il suo direttore va ogni quindici giorni dal Papa, in udienza particolare. Inoltre gli scrittori sono solidalmente responsabili di quanto viene pubblicato; ogni articolo è riveduto, prima della stampa, almeno da tre o quattro redattori, e tutte le settimane il direttore tiene una riunione collegiale per fissare gli argomenti da trattare e per discutere sulle polemiche in corso.

Infine i redattori devono abitare insieme "come comunità distinta" e soltanto il Papa ha facoltà di mutare qualcosa del collegio, "totalmente interdicendolo agli altri tutti di qualsivoglia dignità, autorità e grado". Vigilanti sì, ma quasi vigilati essi stessi. "La Civiltà Cattolica" è più che un fascicolo di carta; è un comando tattico della Chiesa da cui devono partire quando occorra, chiare e tempestive, le direttive di attacco: ieri contro il liberalismo e il Rosmini, oggi contro il comunismo e Stalin.

Il modernismo, quello sì...

Nata a Napoli nel 1850, battezzata da Pio IX e presa subito di petto dai liberali e "libertini" dell'epoca (i quali si vendicavano chiamandola "Diario per eunuchi e pinzocchere"), "La Civiltà Cattolica" è dunque prossima ai cent'anni, ed è forse il solo periodico italiano, anzi europeo, che sia uscito indenne dalla guerra, senza aver mutato testata nè direttore nè stile. (E' vero però che di recente essa parlava della "cosiddetta Repubblica Romana" definendola "esperimento infelice e deplorevole". Questa arzilla reazionaria non rinuncia a festeggiare i compleanni secondo il suo gusto, anche a costo di irritare Pacciardi).

"Avete molto lavoro adesso, dopo la scomunica dei comunisti?" chiedo al padre direttore Martegani con una certa goffaggine tanto per riportare il discorso a un tema giornalistico di attualità. Siamo seduti in un salottino in penombra.

Il padre Martegani è un uomo ancora giovane (ha 48 anni, ma ne dimostra assai meno) bruno e solido, con un vago sorriso scuro, ma forse è l'ombra della barba o l'effetto della luce che gli oscilla fra il mento e la bocca. E' un lombardo, di Gallarate, e giusto dieci anni fa lo chiamarono a Roma a dirigere il commentarium, benchè in via Ripetta fossero già fratelli molto più anziani e illustri di lui. Sembra un uomo risoluto e conciliante, adattissimo ad amalgamare i diversi temperamenti dei dotti che vivono al suo fianco. "Fortiter in re, suaviter in modo", come prescrive Claudio Acquaviva antico generale della Società.

"Oh no — risponde ora il padre dopo una pausa — questo non ha accresciuto affatto il nostro lavoro, era previsto. Non è paragonabile, ad esempio, alla polemica sul modernismo, che turbava le coscienze degli stessi credenti e cagionò crisi dolorose". E seguita a sorridere nella penombra. Anche Togliatti, se fosse qui, non potrebbe a meno di ammirare e magari di invidiare il tono di superiore negligenza con cui questo suo fiero avversario ha sfiorato la cosa.

Il tempietto massonico

Visitando l'intero palazzo cadono naturali del resto le allusioni e i riferimenti espliciti all'opera dei nemici della fede, agli anni duri della Compagnia, ai contrasti col mondo esterno, e ogni volta il padre Martegani non esita a discorrerne, sempre con quel suo sorriso tenue e un poco assorto. In una stanzetta di passaggio c'è, per esempio, una vetrinetta in cui sono esposti sciarpe verdi, diplomi e manoscritti. "Abbiamo anche noi, come vede — dice il padre con pazienza — il nostro piccolo tempio massonico"; e sono infatti cimeli che massoni pentiti hanno voluto portare in dono ai gesuiti.

La biblioteca è un vero paradiso per gli studiosi, un paradiso per quelli, vorrei aggiungere, che non temono l'inferno, tanto è ricco e spregiudicato il suo assortimento. Sono 200 mila volumi e oltre duemila rarissime miscellanee distribuite in cinque vasti piani, con eleganti scaffalature, spaziose corsie e veri viali, di tomi e tometti che si estendono lungo tutto il palazzo, ciascuno con la sua tabella indicatrice al principio. Alcuni di questi viali, i più frondosi di pagine, recano questa indicazione: "Polemica antigesuitica".

"Già, se qualcuno vuole fare un libro o una polemica contro di noi, — sorride padre Martegani — non ha che venire qui e consultarci. Abbiamo persino le caricature e i libelli che servono". In realtà la biblioteca serve soltanto ai dieci redattori perchè non vi sono ammessi estranei nè sono concessi i prestiti.

Quando infine si viene a parlare della diffusione della rivista, dei suoi ventimila abbonati e dei modi impiegati per farla arrivare ai nuovi lettori, credenti o non credenti, ecco che il serpentello maligno della curiosità torna a pungerci: — "La mandate anche ai comunisti?". "Anche a loro, anche a loro" annuisce il padre, soavemente. Pare infatti che molti deputati dell'estrema se la trovino nella cassetta della posta a Montecitorio, e se la portino a casa. Non si sa mai, ha l'aria di voler dire padre Martegani.

Giorgio Vecchietti



Stella nascente: Andrey Totter, una delle più giovani e graziose attrici di Hollywood

IL PROCESSO DI CASALE

L'atroce fine della Lollini nella deposizione di Tek-Tek

Il P.G. chiede l'assoluzione del Ferraro e la condanna degli altri

(Dal nostro inviato)

Casale, 21 ottobre.

Esaurite le testimonianze orali, in mattinata sono state lette le deposizioni d'istruttoria di alcuni testi che per una ragione o per l'altra non hanno risposto all'appello dell'ufficiale giudiziario. Un teste assente, senza che abbia inviato giustificazione alcuna, è il partigiano di molta notorietà non solo in Casale ma in tutto il Monferrato, Luigi Acuto detto Tek-Tek il quale nel febbraio e marzo del '45 si trovava nella zona di Montemagno a capo della brigata Grana II Divisione.

Perciò s'è letta la sua deposizione che riguarda un fosco episodio. Ha detto Tek-Tek:

— Nella stessa zona di Montemagno si trovava anche la 45ª Brigata Garibaldi. Purtroppo non posso dir bene del comportamento in genere degli appartenenti a tale brigata e in particolare di Mitra ora deceduto e di un geometra, Avidano (*Fabio*).

«Ero assente da Montemagno quando venne fucilato a mia insaputa il Ferraro Lorenzo. Anche la uccisione della Lollini, sua moglie, venne a mia insaputa. Seppi dall'Avidano e da altri della polizia partigiana, che più non ricordo, che erano stati loro ad uccidere la Lollini a colpi di zappa. Appresi inoltre da persona che ora più non ricordo che la Lollini era stata spogliata nuda, violentata eppoi uccisa. Il *Mitra* parlando con me espresse l'intenzione di uccidere anche la Mazzetti (*cioè la madre del Ferraro*) e allora gli dichiarai che se avessero torto un capello a quella vecchia, avrei pensato a punire i colpevoli.

«Il Ferraro era realmente iscritto al partito fascista ed era stato perciò da me diffidato a non svolgere attività antipartigiana. Non mi risulta che egli abbia svolto attività di spionaggio. Quanto alla moglie, non mi risulta che svolgesse attività politica. Non conosco i motivi per cui furono uccisi. Ignoro se il fatto sia avvenuto per istigazione del Dellalba o del Vairo. Probabilmente l'Avidano (*Fabio*) e gli altri hanno agito per istigazione di nemici del Ferraro anche soltanto per odio di parte e per desiderio d'impossessarsi dei loro averi. Infatti l'Avidano e i suoi dipendenti si sono impossessati di parte degli averi dei due uccisi. Fra l'altro ritirarono persino danari depositati alla Cassa di Risparmio di Montemagno. Queste ultime cose però riferisco soltanto per sentito dire».

Certa Ferraro Ernestina, lontana parente degli omonimi fratelli Ferraro, depose che vide condurre il Ferraro Lorenzo su un carretto scortato da alcuni partigiani fino in piazza dove venne fucilato. Dallalba e il Vairo secondo la teste non erano certo partigiani.

Meriotto Giuseppe comandante della 45.a Brigata Garibaldina ha affermato che il Ferraro e la Lollini collaboravano attivamente coi nazifascisti.

«*Mitra* — ha aggiunto il Meriotto — della squadra volante, ora deceduto, senza ordine o autorizzazione superiore, anzi di sua iniziativa, prese il Ferraro e condottolo nella piazza lo fucilò. Il fatto fu il prodotto d'un gesto impulsivo. Circa l'uccisione della moglie credo che sia stata fucilata dopo regolare processo».

Il Presidente ha liquidato l'assenza di Tek-Tek con duemila lire di multa. Il giorno 31 corr. questi dovrebbe presentarsi in Corte d'Assise, non più in veste di testimonio, ma imputato per un episodio clamoroso in cui sono travolte pure tre guardie di finanza e un maggiore.

Il Proc. Gen. Quinto ha iniziato la sua requisitoria rendendo omaggio alla sensibilità e all'indipendenza del magistrato che condusse l'istruttoria per il tragico fatto dell'ultimo giorno di carnevale a Montemagno.

— Ritengo — ha detto — che se il giudizio sul dottor Ferraro avesse avuto allora il suo corso e non fosse stato estinto da un largo decreto di amnistia, la Corte d'Assise di allora sarebbe addivenuta a quelle risultanze a cui verrà, io ritengo, l'attuale Corte.

Tutta la calorosa prima parte della requisitoria dell'egregio magistrato fu volta a dimostrare che l'imputato si trovò coinvolto senza volerlo ma per l'altrui malvagità in una tragica circostanza: quella di sparare per salvare suo fratello in lotta con un facinoroso e difendere la sua stessa vita. Dimostrato ciò con una chiara e precisa documentazione, ha chiesto la assoluzione del dott. Ferraro per legittima difesa.

Il difensore avv. Caire ha brillantemente ribadito la stessa tesi dell'oratore dell'accusa per quanto riguarda il suo cliente.

Il P. G. ha poi riassunto le fasi degli episodi in cui furono protagonisti gli imputati Dell'Alba Lorenzo e Vairo G. Battista ed ha affermato provata la loro colpabilità nei reati di estorsione e rapina chiedendo pel Vairo la condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 15 mila lire di multa e per Dell'Alba 3 anni 6 mesi e 18 mila lire di multa e accessori di legge.

In difesa di questi due imputati ha parlato con calda passione l'avv. Platone negando nei due la volontarietà di compiere atti illegali e in via subordinata accedendo a una tesi di esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Il processo è stato rinviato a lunedì.

Ercole Moggi

Il terzetto di Bogliasco

Una domestica avvelenata dalle sorelle Lanzone?

Genova, 21 ottobre.

I lettori ricorderanno quanto giorni or sono è stato pubblicato circa la scoperta di una oscura trama ordita dalla cameriera della marchesa Cattaneo della Volta, consorte del conte Dogliani, residente nella «Villa dei Fiori» a Bogliasco.

Come si sa, era stato escogitato un diabolico piano che doveva portare all'avvelenamento della nobildonna, al fine di impossessarsi di tutti i gioielli che si trovavano nella villa, parte dei quali erano già stati sottratti dall'infedele cameriera Jole Lanzone, di 25 anni, con la complicità della sorella [illegible] Isolina e del fidanzato Armando Grezzi, di 18 anni, da Alessandria, che riceveva e smerciava la refurtiva.

La faccenda criminosa sta ora assumendo nuovi sviluppi. Prima che la marchesa Cattaneo della Volta assumesse quale cameriera di fiducia la Lanzone, aveva come domestica, da lungo tempo, la [illegible]enne Lina Mello. La povera vecchia, una mattina venne trovata morta in camera sua, all'ultimo piano di Villa dei Fiori. Avendo riscontrato che il decesso era dovuto ad avvelenamento, prevalse la tesi del suicidio. Hanno avuto parte le sorelle Lanzone e il Grezzi in questa morte repentina? Tutto lo fa credere, e a questo scopo l'autorità inquirente sta indagando. Si è venuti infatti a conoscenza che la povera Mello aveva lasciato quindici bauli contenenti biancheria, argenteria di sua proprietà. In una ispezione compiuta dalla polizia i bauli della povera vecchia sono stati trovati manomessi. L'autorità collega questa constatazione all'atteggiamento delle Lanzone; ed eleva il sospetto che esse non siano estranee alla morte della povera vecchia.

UN MAESTRO DELLA SCENA

E' morto Copeau

Parigi, 21 ottobre.

La scorsa notte è deceduto all'Ospedale di Beaune, dopo lunga malattia, all'età di 70 anni, Jacques Copeau, letterato, attore e regista. Egli era stato anche per qualche tempo direttore artistico alla Comédie Française.

E' morto Jacques Copeau. Era un uomo di teatro di grande stile, un maestro; uno dei rari, autentici maestri delle scene europee. La sua attività si svolse in una cerchia relativamente ristretta, su piccoli palcoscenici, tra discepoli sceltissimi e legati da una devozione quasi religiosa all'arte teatrale; ma non v'era in lui vizio intellettualistico, atteggiamento o posa. E il suo ammaestramento fu amplo, diffuso, essenziale. Copeau era veramente un «puro»; la sua finezza, l'intelligenza interpretativa, la coltura esemplare, cedevano a un sentimento profondo, istintivo, che lo rifaceva candido, nuovo ad ogni nuova esperienza, stupito e rapito: il sentimento della poesia. Bisognava sentirlo recitare Molière, quella *Ecole des maris*, così sapida e verde e lepida, ove il meraviglioso linguaggio dell'autor comico già accorda l'invenzione farsesca al presentimento del dolore: amor di donna, gelosia, tradimento... Il suo bel volto settecentesco era luminoso e fermo, precisa la dizione, parco il gesto. Ma ogni parola si approfondiva, e pur si faceva più tersa, più trasparente; l'intensità umana del discorso era plastica e vibrante, ma la sua eco si innalzava in un'aura più libera e leggera. Caratterizzava egli il personaggio con astuzia, con un certo gusto di crudo realismo, e intanto quel suo senso interiore di bellezza, di incanto letterario e poetico sgorgava in assonanze sottili, in ritmi ricercati con accortezze di musico, in una grazia severa, semplice, naturale, e già tutta spirito e canto.

Con quest'animo, con questa indole, e con una stupenda preparazione, Copeau si era avvicinato al teatro, aveva fatto il teatro. Tutti sanno il suo maggior titolo di gloria, la fondazione del «Vieux Colombier» a Parigi nel 1913; una minuscola ribalta, nuda, disadorna, senza scenografie, senza invenzioni spettacolari o lussuose o eccentriche. Ma con quella intenzione e capacità di poesia, con quella forza di intimità, di comprensione, di stupore spirituale, Copeau e i suoi compagni vi recitarono Shakespeare, Corneille, Marivaux, Molière, Beaumarchais, Mérimée; e, tra i freschi e nuovi scrittori del tempo, Claudel, Romains, Vildrac, Ghéon, Gide, Duhamel; e fu come se il vecchio, illustre teatro francese, troppo spesso impaludato nell'accademismo, o decaduto a mero e malinconico divertimento, si fosse aperto su un paesaggio primaverile, fiorito, corso dai venti leggiadri della giovinezza e del sogno. Meraviglioso inizio, lezione incomparabile, esempio nel quale si specchiò il meglio del teatro di oltralpe. Jouvet, Dullin, furono allievi di Copeau: e Copeau guardò Xavier de Courville con la «Petite Scène», e sottilmente, delicatamente, per vie varie e capricciose la «poetica» di Copeau divenne una misura del gusto, della sensibilità teatrale, non solo in Francia, ma un po' ovunque, in Europa.



Possiamo dunque dire oggi che tutta l'opera di Copeau fu volta a scoprire il «senso poetico» dello spettacolo, a trarre lo spettacolo dal suo vero germe, ricco e segreto, il testo, la parola dei poeti. Perchè questo singolare attore e regista aveva avuto una complessa, preziosa, elegantissima formazione letteraria; era stato nel 1908 fondatore della *Nouvelle Revue Française;* come critico aveva scritto pagine nitide, penetranti, lucenti, e che colorivano i più ardui problemi teatrali con rapidissimi scorci. (Cerchi chi non lo conosce il suo volume *Critiques d'un autre temps;* è una lettura sostanziosa, leggiadra e acuta). Ma tutta questa cultura non lo imbarazzò mai, non lo isolò; era, anzi, in lui, alcunchè di vivente ed esigente; era un bisogno ed un'espressione dello spirito, un'esaltante visione del mondo. A contatto della realtà scenica essa non fu un ingombro, non si rivelò quintessenziata, schifiltosa e sterile, ma anzi appassionata, fertile e creatrice. Il «Vieux Colombier», chiuso nel '14 per la guerra, riaperto nel '19 sino al '24, fu il grande episodio della vita di Copeau, ma quanta altra attività egli svolse, sia pure con apparente saltuarietà. Tra l'altro, nel '25, fondò a Pernand Vergelesses, presso Digione, una scuola per attori, gratuita; e il suo sogno non era quello di avere così una sua compagnia; ma di suscitare energie, di rivelare temperamenti, di dare risorse ed esperienza e ammaestramento a uomini capaci di proseguire poi liberamente il suo stesso ideale. I *Copiaus de Vieux Colombier* andarono quindi in giro per il mondo, e vennero anche in Italia, ed un loro spettacolo, *L'Illusion*, fu uno dei più graziosi, pittoreschi e castamente audaci spettacoli che noi si ricordi. Noto del resto in Italia, il Copeau, anche per alcune sue regie, tra le quali l'incantevole «Rappresentazione di Santa Uliva», e il «Come vi garba» a Firenze.

All'Italia egli doveva, in fondo, uno dei suoi gusti costanti e ispiratori: il gusto della commedia dell'arte, il piacere della recitazione inventiva, ben articolata, pittoresca e fulgente di originalità. Questo artista che per una sua scabra essenzialità amara e asciutta fu persino accusato di «calvinismo» scenico, aveva nel sangue ciò che, con la poeticità dei testi, fa vero e grande il teatro: l'istinto dell'attore. Istinto, plasticità, colore come negli antichi, ma dominato, raffinato, condotto a un estremo di nobile espressività da quella sua devozione all'arte che era insieme ardente e ascetica, ch'era non soltanto un momento estetico, ma una voce della coscienza, un'aspirazione profondamente umana.

Egli è passato forse con il meglio di sè, come avviene a tutti i veri uomini di teatro, che soltanto sono compiuti e persuasivi nella loro presenza fisica, e intraducibili poi nel ricordo. Ma di lui è rimasto nella storia del moderno teatro d'Europa, e ci auguriamo rimanga tuttavia nello spirito della gente di teatro, quel suo dono unico, inconfondibile: il dono della grazia, come poesia e spiritualità.

f. b.

Colpita dal tetano per una scarpa stretta

Milano, 21 ottobre.

Per una scarpa stretta la [illegible] Carmen Benetti, abitante in via Paolo Bassi 22, è stata oggi trasportata all'ospedale in gravissime condizioni. I medici le riscontrarono un'infezione tetanica, e nonostante l'immediata amputazione dell'arto, ben poche sono stasera le speranze di poterla salvare, l'infezione avendo progredito in maniera ormai irreparabile.

ULTIME NOTIZIE

Illegale per Adenauer la frontiera sull'Oder

Un forte discorso alla Camera di Bonn: "La nostra tragedia è cominciata quando Hitler è salito al potere„ - "Faremo ogni sforzo per realizzare l'unità tedesca„

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 21 ottobre.

Chi si aspettava che il cancelliere Adenauer, parlando oggi alla Camera di Bonn dei problemi connessi alla Repubblica orientale, si sarebbe lasciato andare ad una polemica di politica estera, è stato profondamente deluso. Il cancelliere si è limitato a delle constatazioni positive che, formulate con il suo personale stile chiaro, pacato e conciso — nonostante una certa loro freddezza — hanno suscitato più volte non solo i consensi, ma i più vivi applausi dell'assemblea.

Tragico cammino

La più importante fra tutte queste dichiarazioni è che «il governo di Bonn non riconosce la frontiera dell'Oder-Neisse». La seconda è quella in cui ha affermato categoricamente che «la perdurante tensione internazionale non permette attualmente di inserire Berlino nella repubblica federale di Bonn». Uomo politico dotato di una cauta e sempre vigile prudenza, non ha naturalmente detto alla Camera che ciò è dovuto al persistente veto delle Potenze occupanti, nè si è azzardato ad esaminare le ragioni di questo veto; ma invece si è dilungato a precisare le ragioni della legalità della repubblica federale e dell'illegalità della repubblica orientale.

Il veto allento, indirettamente fatto conoscere ieri sera dagli alti commissari alleati, ha impedito oggi ai socialisti, come avevamo previsto, di muovere un attacco a fondo contro il cancelliere e il suo governo, anche perchè questi ha fatto presentare alla Camera, dal ministro delle Finanze, un lungo e dettagliato progetto di vasti aiuti per Berlino, che la Camera ha subito votato all'unanimità, meno i comunisti. Schumacher non ha saputo valutare questa ora storica della Germania ed ha voluto essere solo il capo dell'opposizione; tuttavia egli si è limitato a mandare alla tribuna della Camera l'ignoto deputato Wehner, che non ha detto nulla degno di essere rilevato.

«Gli avvenimenti che si sono prodotti nella zona sovietica e a Berlino — ha detto il Cancelliere iniziando il suo dire — sono le conseguenze logiche del tragico cammino scelto dal popolo tedesco nel 1933. Essi sottolineano con inesorabile chiarezza la spartizione delle terre tedesche in due parti: quella orientale, abitata da 18 milioni di persone che vivono nello stesso servaggio degli Stati satelliti della Russia Sovietica, e quella occidentale, dove 45 milioni, pur non disponendo di tutta la loro libertà, tuttavia vivono in uno Stato democratico, nel quale i poteri vanno sempre più concentrandosi in mano tedesca, e nella quale, e questo intendo sottolinearlo, gli uomini dispongono di libertà e di sicurezza personale. La verità storica è che la tragedia del popolo tedesco non è cominciata con la capitolazione senza condizioni dell'esercito e del regime nazista di fronte ai vincitori, ma nell'attimo in cui, nel 1933, Hitler ha preso il potere». (Grida di «bravo!» e applausi fragorosi su tutti i banchi).

Il Cancelliere ha poi tratteggiato rapidamente, mettendone in luce i profondi contrasti, gli sviluppi nella zona occidentale e nella zona sovietica, per osservare che «lo spirito e la lettera dell'accordo di Potsdam è stato reiteratamente violato dai russi; che sono i veri colpevoli e i veri responsabili della spartizione della Germania». (Applausi ed approvazioni continuate).

Bastione verso l'est

Le altre dichiarazioni del cancelliere possono essere così riassunte:

1) Il Governo della Repubblica federale, eletto da 45 milioni di tedeschi attraverso libere elezioni, è l'unico legittimo rappresentante del popolo tedesco.

2) La Repubblica federale assume anche la responsabilità per quei 18 milioni di tedeschi non liberi della zona sovietica. Essa assume in più tutte le conseguenze di tale responsabilità.

3) Il Governo federale non riconosce come impegnativo nessun trattato e nessun impegno sottoscritto dal cosiddetto governo della zona sovietica. Ciò riguarda specialmente la linea dell'Oder.

4) Berlino viene «de facto» considerata come il 12° Paese della Repubblica federale e come bastione della Germania e dell'occidente verso l'oriente.

5) L'inserimento di Berlino nella Repubblica, a causa della perdurante tensione internazionale, è soltanto sospeso; ed esso avverrà non appena la situazione internazionale lo permetterà.

6) Il Governo federale farà tutti gli sforzi per realizzare l'unità della Germania sulla base del diritto e della libertà.

Come già ieri sera, anche questa sera gli alti commissari, visto che il Governo federale vuole veramente salvare Berlino dalla catastrofe economica, hanno fatto sapere di essere nuovamente disposti a dare a quest'azione di salvataggio il loro appoggio morale e materiale.

l. m.

Radio «Grecia libera» dà notizia di combattimenti

Parigi, 21 ottobre.

Radio «Grecia Libera» annuncia oggi che combattimenti si sono svolti il 2 ottobre nella Macedonia orientale e nella Tracia, particolarmente a Buzana, e il 15 presso Kotoelare, ove sono durati tutta la giornata. Secondo la stazione emittente, i governativi hanno perso 8 uomini tra morti e feriti oltre ad un intero gruppo saltato sopra un campo di mine.

La radio segnala inoltre attività rafforzata di gruppi di commissari politici presso le città di Drama, Alexandropolis e Komotine, e afferma d'altra parte questa sera nel commento consacrato all'«interpretazione erronea» della proclamazione del «governo provvisorio greco» sulla cessazione delle operazioni militari che «il popolo greco vuole la libertà e lotterà per conquistarla».

I capi di radio Berlino destituiti dai sovietici

Berlino, 21 ottobre.

L'agenzia ADN, controllata dai sovietici, riferisce che il sovrintendente alla radio di Berlino, Schmidt, è stato destituito assieme ai suoi principali aiutanti. Al suo posto è stato nominato Kurt Heiss, ex direttore di radio Lipsia. Secondo il quotidiano di licenza britannica *Telegraf* nello stesso tempo nel quale si è provveduto all'allontanamento del personale tedesco sono stati richiamati i controllori russi. A quanto afferma il giornale i provvedimenti presi nei confronti del personale direttivo di radio Berlino sarebbero dovuti al fatto che l'emittente dimostrava una tendenza eccessivamente favorevole all'Occidente.

De Gasperi riceve il presidente della Confindustria

Roma, 21 ottobre.

Oggi il presidente della Confindustria è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio con il quale si è intrattenuto su alcune questioni di carattere economico di particolare rilievo e specialmente sulla situazione venutasi a determinare in conseguenza delle ripercussioni della svalutazione della sterlina.

Continuano le trattative per gli edili e per i metallurgici. Per quesli ultimi una nuova serie di incontri è prevista per i prossimi giorni per il completamento del contratto nazionale.

Per i tessili sono previste delle riunioni entro il corrente mese allo scopo di accertare quella che è l'odierna situazione economica dell'industria tessile.

Nella prossima sessione delle trattative tra i rappresentanti delle organizzazioni industriali e di quelle dei lavoratori sarà esaminata la richiesta della F.I.O.M. intesa a conoscere la precisa posizione dell'organizzazione industriale sulla questione degli aumenti salariali in quelle aziende dove è aumentata la produzione e quindi il profitto.

Agenti commerciali sovietici tratti in arresto a New York

La condanna degli 11 comunisti americani

Washington, 21 ottobre.

Il Dipartimento della Giustizia statunitense ha messo oggi in istato di accusa la Corporazione sovietica per gli scambi commerciali Amtorg e fatto spiccare un mandato di cattura di sei suoi membri.

L'Ambasciata sovietica ne era stata informata sei settimane prima dal Dipartimento di Stato, il quale le aveva fatto presente che la Corporazione non si era fatta registrare, come prescrive la legge, in America. La Amtorg è formata di due agenzie per gli scambi di prodotti industriali fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Costituitasi a società anonima nel 1924, ora comprende circa 50 membri, che sono in possesso di un passaporto regolare, hanno lo stato diplomatico, ma non godono dell'immunità. Poichè i sei membri nominati non si sono fatti registrare presso il Dipartimento della Giustizia come agenti del governo sovietico, il procuratore generale J. H. McGrath li ha accusati come «agenti dell'Intelligence sovietico». Cinque di essi sono stati arrestati a Nuova York oggi stesso. Il sesto è riuscito a tornare in Russia ove attualmente si trova.

Un'ora dopo che il mandato è stato spiccato, l'incaricato d'affari sovietico Vladilir Bazykin si è recato dal vicesegretario di Stato James Webb, presso il quale si è fermato non più di sette minuti e ne è uscito dicendo ai corrispondenti che l'avevano interpellato in merito: «Non ho commenti, non ho commenti».

Gli undici capi comunisti americani, accusati e trovati colpevoli di cospirazione criminale contro lo Stato, sono stati oggi condannati alla prigione per periodi diversi varianti da 3 a 5 anni, nonchè all'ammenda di 10 mila dollari per ciascuno.

Il Pubblico Ministero aveva in un primo tempo chiesto la pena di 10 anni di prigione, e 12 erano gl'imputati. Ma il 12°, William Foster, presidente del partito nazionale, verrà giudicato nel prossimo mese di gennaio, essendo attualmente sofferente di cuore.

Oggi gli 11 rei si sono presentati alla lettura della loro sentenza sotto una forte scorta di guardie nella Corte federale di Nuova York, mentre una doppia catena di simpatizzanti faceva loro ala e cantava inni comunisti. Prima del verdetto ciascun imputato ed avvocato difensore è stato ammesso a parlare davanti al giudice Medine. Dennis, il segretario generale del partito comunista, ha detto: «Noi non siamo rei di alcuna colpa e meno ancora ci si può imputare il reato di aver cospirato ed istigato a rovesciare il governo legittimo con la forza e violenza». Gli altri suoi compagni hanno fatto le stesse dichiarazioni.

Il giudice Medine ha negato il rilascio sotto cauzione degli 11 rei, per cui essi sono stati tradotti nella casa di detenzione federale.

Un'ora dopo lo scioglimento della seduta gli avvocati difensori hanno fatto ricorso.

Un diplomatico americano espulso dalla Cecoslovacchia

Praga, 21 ottobre.

Il Governo cecoslovacco ha oggi ordinato l'arresto di un impiegato americano dell'Ambasciata degli Stati Uniti, ed ha adottato provvedimenti di espulsione entro ventiquattro ore contro un altro diplomatico americano, sotto l'accusa di aver diretto un'organizzazione spionistica.

L'impiegato arrestato è certo Samuel Meryn, che è stato fermato dalla polizia cecoslovacca alle 14 di oggi. A sua volta l'addetto dell'ambasciata Isaac Patch ha ricevuto l'ordine di lasciare il territorio cecoslovacco entro 24 ore.

L'arresto del Meryn è stato possibile in quanto egli non era protetto da passaporto diplomatico, in quanto era soltanto un impiegato dell'ufficio dell'addetto militare.

Contrabbando d'orologi stroncato dalla «tributaria»

Como, 21 ottobre.

Una vasta operazione è stata compiuta dalla tributaria per stroncare un illecito traffico di orologi e di oro attraverso la frontiera italo-svizzera. La merce contrabbandata proveniente dalla Svizzera era per la maggior parte destinata alla Grecia; pare che la mente direttiva del vasto traffico fosse una donna e precisamente la trentunenne Elidia Dotti, residente a Ronago, proprio sul confine svizzero. La Dotti, insieme al marito Vittore Ghielmetti, anche egli implicato nella faccenda, si era dedicata durante la guerra a organizzare il passaggio degli ebrei dall'Italia alla vicina Confederazione elvetica. Ultimamente la donna si era fatta costruire a Ronago una villa del costo di parecchie diecine di milioni e appunto in una perquisizione nella villa la tributaria di Como è riuscita a trovare numerosi gioielli per un valore rilevante.

La donna era in contatto con il cittadino svizzero Hidrael Pitel di cui non si può ancora dire se abbia compiuto atti illeciti, in materia di contrabbando. E' assodato però che fu il Pitel a denunciare alla tributaria di Roma la donna affermando di essere stato truffato. Chiamata a Roma con una scusa, la Dotti veniva arrestata e in suo possesso venivano trovati ben 1700 orologi d'oro. Di qui approfondendo le indagini si è riusciti a scoprire gli altri componenti l'organizzazione che ammontano a undici. L'undicesimo della banda, di cui non è stato reso noto il nome, sarebbe certo Sandrino Zafferri già implicato nell'affare Cippico. Le indagini continuano.

L'attenzione del campionato si concentra su Torino-Milan

Juventus e Samp sui campi del Genoa e dell'Inter

Si chiude con domenica un breve ed intenso ciclo di attività, per le nostre squadre: tre partite nello spazio di otto giorni. Chi si sarà portato bene in esso, in questo ciclo, ritrarrà dei benefici pratici di classifica, anche notevoli. A questo proposito, riallacciando le considerazioni delle due prime giornate a quelle che si riferiscono alla terza, emerge che un contendente solo ha tratto dalle gare di domenica e di giovedì tutto l'utile possibile, la Sampdoria, che ha battuto prima il Venezia a Sant'Elena e poi il Novara a Marassi; ma domenica c'è l'Internazionale che la attende a San Siro, e v'è da ritenere che proprio tutti e due i punti in palio non li possa portare via.

Ad avere raccolto una messe di tre punti su una possibilità di quattro, sono in parecchie, le squadre: Juventus, Padova, Milan, Atalanta, Lazio, Genova. Hanno registrato tutte al loro attivo una vittoria ed un risultato pari. Per giudicare delle loro possibilità conclusive — sempre con riferimento al periodo di cui parliamo — occorre considerare che Juventus, Padova e Milan dovranno domani affrontare una trasferta, la prima a Genova, la seconda a Novara e la terza a Torino. Combinazione vuole che siano proprio le prime tre della classifica. Delle tre imprese di questi capilista, quella che presenta carattere di minore difficoltà, riguarda l'Atalanta. Per le altre due, ogni "prognosi„ va riservata. Si tratta di gare dal valore speciale: Genoa-Juventus e Torino-Milan. Gare... antiche, come precedenti, gare di vero significato, come avvenimenti contingenti. Riteniamo che, se nessuna squadra riuscirà ad incamerare sei punti nelle tre giornate, poche, pochissime arriveranno a metterne assieme cinque: una o due al massimo. E questo costituirà, in piccolo, la prova e la conferma di quanto difficile è disputato sia il campionato di quest'anno, e di quali fatiche sia contornata la conquista di quei punti, che, presi isolatamente, sono come le lire che, messe assieme, formano il milione.

Chi, di queste lire, nelle due giornate festive, non ne ha racimolato nemmeno una, è il Venezia, ed è la Roma. Tutte e due sono chiamate a giocare su terreni difficili, domani, la prima a Busto Arsizio, la seconda a Palermo: non stupirebbe se la loro somma dovesse continuare ad avere uno zero per designazione. Il Torino, come il Novara e come la Pro Patria, hanno collezionato un punto solo. I granata devono compiere un grande sforzo per migliorare il loro attivo. Uno sforzo, che avrà gli incoraggiamenti ed il sostegno di tutti i torinesi, senza eccezione, questa volta. Perchè se una sconfitta del Milan è un po' una necessità per il Torino, essa rappresenta pure un grande piacere per la Juventus. Fraternità che unisce.

Vittorio Pozzo

Il comunicato del "Torino„ sulle richieste delle vedove

In seguito alle richieste avanzate dalle famiglie dei calciatori caduti a Superga nei confronti del «Torino», i dirigenti della società granata hanno diramato un comunicato ufficiale in cui l'Associazione afferma di aver posto da tempo a disposizione di tutti gli aventi diritto quanto di loro effettiva spettanza. Il comunicato reca:

«In relazione alle notizie apparse su alcuni giornali circa il presunto mancato adempimento da parte dell'A. C. Torino dei suoi obblighi verso le famiglie degli indimenticabili Caduti di Superga, l'A. C. Torino, pur ritenendo non occorrano confutazioni alla pensata stampa, perchè a tutti è noto e consacrato dai fatti che il Sodalizio, in tutti i suoi componenti, di fronte all'immane sciagura ha dato e dà prova di solidarietà umana e sportiva, che naturalmente abbraccia anche i parenti delle Vittime, sente il dovere di affermare che da tempo ha posto a disposizione di tutti gli aventi diritto quanto di loro effettiva spettanza.

«Se tutte le liquidazioni non sono ancora state portate a termine, ciò è dipeso anche dalle diverse situazioni familiari, ciascuna delle quali ha richiesto e richiede l'osservanza e l'espletamento delle prescritte formalità e procedure legali, in pendenza delle quali l'A. C. Torino non ha mancato di prestare la sua tangibile assistenza.

«L'A. C. Torino non può tacere, d'altra parte, che la catastrofe di Superga ha procurato al Sodalizio, a prescindere da ogni considerazione di carattere morale, gravissime difficoltà di ordine finanziario, che purtroppo non gli consentono, nell'attuale situazione, di adottare maggiori provvidenze.

«Occorre inoltre ricordare che per quanto concerne l'indennizzo dovuto dalla Società di Assicurazioni oltre 4 milioni di lire per singola famiglia) e gli altri fondi di che, per disposizione governativa o per iniziativa di vari Enti e Sodalizi, dovranno ancora essere devoluti alle famiglie delle vittime (lire 180 milioni circa), l'A. C. Torino molto ha già fatto e continuerà a fare per appoggiare le dette iniziative nel quadro generale dell'assistenza alle famiglie interessate».

Torino-Milan si svolgerà allo stadio comunale. E' preannunciato il rientro di Bengtsson e di Gremese tra i granata.

Martino riprenderà il suo posto nelle file della Juventus domani a Genova contro i rosso-blu.

Il Genoa, per l'incontro di domenica con la Juventus, ha compiuto ieri un allenamento atletico a Novi Ligure, dove i rosso-bleu si sono ritirati dopo la partita di Lucca. La loro più probabile formazione contro i bianco-neri appare la seguente: Piani; Pellicari, Becattini; Castelli, Cattani, Bergamo; Koenig, Magni, Abalny, Formentin, Dante.

Notizie da Milano danno per certo il passaggio al Milan dell'ala sinistra Candiani.

Oltre 200 iscritti al Giro di Lombardia

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 21 ottobre.

La corsa ciclistica italiana che, sul piede della classicità sommata alla anzianità, sovrasta tutte le altre, il Giro di Lombardia, chiuderà domani con solenne rito ufficiale la grande stagione su strada. Il Giro di Lombardia ha in sè tanta forza da arroventare la atmosfera tiepida, se non fredda, che circonda questo finale di stagione e da suscitare l'ultimo luminoso sprazzo di passione ciclistica per questa annata. Perchè la corsa di chiusura, sorella in fama mondiale di quella di apertura, ha nell'idea che ispirò i suoi creatori tutti gli elementi necessari per tenere degnamente il posto che si è conquistato in campo internazionale, e per svolgere tutti, o quasi, i temi suggeriti dalla situazione atletico-industriale del momento.

Non avremo questa volta un duello Coppi-Bartali, data l'assenza di quest'ultimo. Ma viva è la curiosità, per non dire l'ansia, di rivedere il grande Coppi, quello che non vediamo più da un paio di mesi. L'incertezza sulle condizioni di Coppi è l'incognita maggiore.

Altra attrattiva di questa competizione è la presenza di un forte ed eletto nucleo di stranieri, tra i quali brillano specialmente francesi, belgi e svizzeri. Per quanto assente Apo Lazarides (che sarà sostituito dal fratello Luciano), Camellini, Teisseire, Bruié e Dussault saranno degni difensori dei colori di Francia. Nei belgi si fa il maggiore affidamento su Ramon e Bloome, mentre la Svizzera avrà i suoi migliori rappresentanti nel sempre pericoloso Kubler e nello Schaer, l'unico straniero che negli ultimi venti anni si sia classificato nei primi tre in questa gara.

Viva sarà anche la curiosità di vedere che cosa saranno capaci di fare in questa grande prova i giovani, passati recentemente al professionismo, e che domani vi faranno il loro ingresso. Gli iscritti hanno raggiunto la bella cifra di 206, di cui 56 stranieri.

Giuseppe Ambrosini

A Vercelli il 16 novembre si svolgerà l'incontro fra i pugili Fusaro-Proietti per il titolo italiano

Due gemelli nella bara ma uno è ancora vivo

Napoli, 21 ottobre.

Una impressionante scoperta ha fatto stamane il dottor Giuseppe Giannetti sanitario del comune, quando si è recato nell'abitazione del signor Gennaro Cutino per constatare il decesso di due gemelli da quest'ultimo denunciati allo stato civile come nati morti. Infatti, sollevato il coperchio della piccola bara, il sanitario si avvedeva che uno dei due bambini dava segni evidenti di vita e respirava ancora sia pure debolmente. L'imprevista quanto inaudita constatazione induceva il sanitario a soccorrere il piccolo essere praticandogli le cure del caso e prima fra tutte la respirazione artificiale. Ciò avveniva sotto gli sguardi attoniti e sorpresi del Cutino e degli altri familiari in una stanzetta attigua a quella della puerpera ancora degente.

Il fatto veniva denunciato alla Procura della Repubblica e delicatissime indagini si stanno svolgendo per stabilire se si tratta, come appare, di un delitto contro la maternità, e mettere in chiaro le responsabilità del Cutino e della ostetrica Paola Vorio la quale aveva assistito al parto che si era verificato di sei mesi ed aveva avvalorata la dichiarazione fatta dal Cutino all'ufficiale di stato civile circa il duplice decesso.

Un feroce fuorilegge arrestato col fratello

Palermo, 21 ottobre.

Da alcuni giorni i carabinieri di Partinico avevano avuto sentore che, notte tempo, si aggirava nel paese il temibile latitante Antonio Ferrara, di anni 25, appartenente alla banda Labbruzzo e che ha attivamente partecipato alle più sanguinarie azioni delittuose consumate dai fuorilegge nella «zona Giuliano». Di conseguenza, veniva disposto un servizio di appostamento e di indagine e, questa mattina, il latitante è caduto nella rete. Verso le ore 3 del mattino, alcuni carabinieri, alla spicciolata, si portavano presso il Largo Modica, sorvegliando particolarmente una casetta che sorge a poca distanza dal luogo dove la sera del 22 novembre 1947 i fuorilegge della Labbruzzo sparavano contro il colonnello dei carabinieri Geronazzo, rimasto ucciso, e il farmacista dott. Minore, che rimaneva gravemente ferito. La casa sospetta veniva circondata con circospezione e, quando le forze operanti ebbero completato l'accerchiamento, alcuni militi picchiavano alla porta. Dopo alcune incertezze, l'uscio veniva aperto e i carabinieri facevano irruzione nella casa trovandovi il bandito in compagnia di un suo fratello. Il Ferrara non ha tentato alcuna resistenza e, vistosi accerchiato, si è lasciato catturare. E' stato anche arrestato il fratello Giuseppe, di anni 30. Con la cattura del Ferrara la banda Labbruzzo ha subito un altro grave colpo che la priva di uno dei suoi più feroci componenti. Il Ferrara, alcuni mesi or sono, era stato catturato durante un rastrellamento, ma condotto in caserma e rinchiuso in una stanza in attesa di essere interrogato, era riuscito ad evadere saltando da una finestra alta circa otto metri e dileguandosi per i campi.

CRONACA

Prossima la traduzione dei due giovani rapinatori

Ci telefonano da Firenze:

L'Arma dei carabinieri non ha ancora portato a termine le indagini in merito all'attività criminosa svolta dai due giovanissimi banditi Francesco De Luca e Costantino Iannitti, responsabili anche di due mancate rapine compiute a Torino.

La traduzione dei due arrestati a Torino avverrà quanto prima, poichè, essendo stati qui compiuti i reati più gravi, è prevedibile che sarà incaricata l'autorità giudiziaria torinese di istruire il processo contro i due giovani delinquenti.

Per un sonno sulla panchina perde vari biglietti da 1000

Un malaugurato sonno ha fatto ieri mattina, verso le 10, l'astigiano Giulio Maracchini fu Antonio, su una panchina di piazza Carlo Felice! Egli era giunto da Calais e doveva attendere un treno per Asti. Si lasciò vincere dalla stanchezza, sedette su una panchina, tenendo sulle ginocchia una giacca di cuoio in cui custodiva i suoi valori, e soprattutto numerose banconote da 1000 lire e 1000 franchi. Imprudente! Quando si svegliò dal pisolo, la giacca era sparita e con essa i biglietti. Non gli rimase che denunciare il furto al Commissariato di P. S. di S. Secondo. Dei ladri, nessuna traccia.

Per morire si taglia le vene

Alle ore 16 di ieri è stata ricoverata, con prognosi riservata, all'Astanteria Martini, per un taglio profondo al polso sinistro Maria Cuccis di 75 anni abitante in via Renato Martorelli 2. Poco prima la donna nella sua abitazione aveva tentato di tagliarsi le vene con un rasoio a scopo suicida. Le sue condizioni in serata permanevano gravi. E' in corso un'inchiesta da parte della polizia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

All'alba del 21 corrente, spirava santamente con tutti i conforti religiosi,

Vittorio Odone

Ne dànno il triste annunzio: la moglie **Esther Baronio**; i figli **Gianni** e **Vanna**; i fratelli **Mario** con la moglie **Carmen Sapelli** e figli; **Ferdinando** e figlia; **Emilia**; **Tommasina**; **Cesare** con la moglie **Ester Maineri** e figli; **Federico** con la moglie **Rina Semino**; **Aldo** con la moglie **Andreina Semino** e figli; la suocera **Elisabetta Barchio Ponti**; il cognato **Franco Baronio** con la moglie **Leonora Danaig** e figli (New York); gli zii, i nipoti, i cugini. I funerali avranno luogo il 22 ottobre, alle ore 10, nella Parrocchia di S. M. Immacolata in via Assarotti.

Genova, corso Magenta 5/8.

Munito dei conforti religiosi, ha chiuso serenamente la sua buona ed attiva vita terrena in età di anni 57

Gregorio Bernardo

Commerciante in granaglie

Ne annunziano la irreparabile perdita la moglie **Domenica Bernardi**, il suocero, il fratello, la sorella, la cognata, i cognati, gli zii, le zie, nipoti, pronipoti e i parenti tutti.

Mondovì, 21 ottobre 1949.

I funerali in Mondovì avranno luogo domenica 23 alle ore 7,45 partendo da via Sant'Agostino 11 e nella frazione Merlo alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto - Cascina Marghè. Per comodità di chi vuole partecipare ai funerali, è stato disposto un servizio di autobus Mondovì-Merlo.

Ieri, munita dei conforti religiosi, ha chiuso serenamente la sua giornata terrena, vissuta con esemplare spirito di sacrificio e di umiltà per il bene dei suoi cari,

Rosa Pezza ved. Macocco

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Giovanna**, la nuora e le nipoti. I funerali avranno luogo oggi alle 15,30 partendo dall'abitazione della cara Estinta, piazza Gallimberti 21. Non fiori, ma eventualmente offerte all'Opera di S. Vincenzo.

Torino, 22 ottobre 1949.

Il **Consiglio di Amministrazione**, la **Direzione Generale** ed il **Personale** tutto della **Società Piemontese Centrale di Elettricità P.C.E.** annunziano con profondo cordoglio la morte del

GENERALE PROF. DOTT.
Ing. Carlo Montù

Consigliere di Amministrazione della Società ed indimenticabile amico.

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari 31238

Franchino Giovanni

di anni 70

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli **Tullio** e **Maria Teresa**, il fratello **Lorenzo**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 22 corr. alle ore 16.30, in S. Ambrogio (Torino) partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Le famiglie **Revelli** e **Cravenna**, nell'impossibilità di farlo singolarmente, riconoscenti ringraziano quanti con la presenza, fiori e scritti, hanno onorato la memoria della loro indimenticabile

Albertina Revelli
nata Cravenna

Un particolare ringraziamento rivolgono all'Amministrazione, Corpo Sanitario ed alle Reverende Suore dell'Ospedale di S. Croce di Cuneo, ai Reverendi Parroci di San Lorenzo di Peveragno e del Sacro Cuore di Cuneo, ad Autorità ed amici di Cuneo, Limone e Peveragno.

Messe di suffragio saranno celebrate il giorno 24 ottobre alle ore 10 a S. Lorenzo di Peveragno e al S. Cuore di Cuneo il giorno 27 ottobre, ore 9.

Cuneo, 21 ottobre 1949.

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la moglie e famiglia commosse per la manifestazione di affetto e di stima tributata al caro Estinto

Viana Romano

riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare vada ai Signori Vaglio Amilcare, Banino Ferdinando, Gibelli, Miro e Gianni Olivero. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di San Lorenzo in Candelo il giorno 14 novembre alle ore 9.

Dopo una vita cristianamente vissuta, dedicata al lavoro e alla famiglia, si spegneva serenamente

N. H. Adolfo Bertuzzi

Affranti nel dolore, lo annunziano la moglie **Pia Malaguti**, i figli **Ada**, **Rina**, **Giovanni**, **Mario**, le nuore, i cari nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle ore 14,30. La salma, dopo la funzione religiosa, proseguirà per Bologna dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori, ma opere di bene.

Torino, via Bava 19 bis.

La **Ditta Enea Malaguti** e i **dipendenti** tutti partecipano con profondo cordoglio la scomparsa di **ADOLFO BERTUZZI**, padre del rag. **Giovanni Bertuzzi**.

Milano, piazza Castello 24.

La **Compagnia Caffè Haiti** e i **dipendenti** tutti partecipano con profondo cordoglio la scomparsa di **ADOLFO BERTUZZI**, padre del sig. **Mario Bertuzzi**.

Milano, via Pasquirolo 11.

La **Torrefazione Haiti Coffee Corporation** annunzia con dolore la scomparsa di **ADOLFO BERTUZZI**, padre del sig. **Mario Bertuzzi**.

Milano, via Pasquirolo 11.

Scipione Carignani prende parte al dolore degli amici **Bertuzzi**.

Luigi Bedosti e **Giulia Carlagenesa** si associano al dolore degli amici **Gianni** e **Mario Bertuzzi** per la perdita del loro caro Papà.

Il 18 ottobre anelando alla Sua Arte, cessava i battiti il grande e generoso cuore del

Prof. Giuseppe Grassis

Maestro purissimo di pittura

lasciando nel solco del dolore la adorata moglie prof. **Eugenia Rossi**. Assieme alla vedova ne danno addolorati l'annunzio a funerali avvenuti, come da Suo espresso desiderio, cognati, nipoti e cugini. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di S. Agnese, giovedì 17 novembre, ore 9. 31148

Partecipano allo strazio della vedova, le famiglie: Generale **Angelo Pugnani**, Generale **Arturo Pugnani**, prof. **Walter Bragagnolo**, **Ferrai Tina Luigi**, **Tenivella Teresina e Jole**, ing. **Fassini**, dott. **Franco Baldracco**, **Baretta Camusso**, notaio avv. **Cassinis**, dott. **Adolfo Negro Camusso**, **Mazza Cilardi**, **Breyen Birger** comm. **Evan**, **Negro Camusso Clelia**, **Bardazza Baretta**, gli altri suoi devoti amici e l'affezionata **Felicina Falletti**.

Il 16 ottobre si spegneva serenamente

Giacomo Giovanni Ferraris

d'anni 84

Per suo desiderio, la famiglia ne dà l'annunzio a funerali avvenuti. Si ringraziano quanti vorranno presenziare alla Messa di trigesima in Gesù Adolescente il 16 novembre alle ore 9.

Torino, corso Trapani 85.

La **soc. «AFRICA»** partecipa con dolore al lutto dei signori **Ferraris**.

La famiglia **Cisachino** prende viva parte al dolore della famiglia **Ferraris**.

Le famiglie avv. **Francesco Lombardi** e avv. **Luigi Lombardi** si uniscono al dolore della famiglia **Ferraris**.

Gli amici **Amalia** e **Aldo Fraia**, coniugi **Grandis**, famiglia **Valentina**, famiglia **Zanchetta** si associano al dolore della carissima famiglia **Ferraris**.

I **Direttori**, **Impiegati** e **Maestranze** della **C. A. LATER** di Caracas (Venezuela), partecipano alla manifestazione di cordoglio tributata alla salma della signora

Cenni Margherita
Ved. Barberis Ved. Cillio

madre del loro direttore commerciale sig. **Carlo Cillio**, avvenuta in Torino il 14 ottobre 1949.

Gli amici di Caracas: ing. **Giorgio Colzio**; dr. **Aldo Bastianini**, comm. **Alfredo D'Ambrosio** e figli; famiglie **Berto** e **Aymonino**; geom. **Celso Quelpa**, dr. **Nello Reni**, **Rafael Martinez**, dr. **Adolfo Hauser**, **José Mazzei**, dr. **Claudio Gnerghi**, e i **dipendenti** della **Ditta «Cillio»** di Caracas, prendono viva parte al dolore del sig. **Cillio Carlo** e famiglia, per la perdita della sua adorata mamma.

Serenamente come visse, confortata dai carismi della Fede, spegnevasi stamane nell'età di anni 86

Annunziata Minissale
in Bordonaro (Nunzia)

Il marito **Antonio** (Parrucchiere), la sorella **Giuseppina**, il cognato, i nipoti e parenti tutti, ne partecipano costernati la ferale notizia. I funerali avranno luogo domani, sabato 22 c. m., alle ore 16,30, muovendo da via Matteotti n. 9 per la Collegiata di S. Siro. Si ringraziano anticipatamente quanti parteciperanno alla mesta cerimonia.

San Remo, 21 ottobre 1949.

Ieri 21 ottobre a Torre Pellice, dopo lunga penosa malattia, cristianamente sopportata, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Ing. Mario Gallian

Angosciata ne dà il doloroso annunzio la sua diletta consorte **Meta Bauer**, unitamente ai fratelli e sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Torre Pellice oggi, sabato 22 ottobre, partendo da Villa Bauer alle ore 15 per il tempio Valdese.